

ORIZZONTI AFRICANI

Semestrale sulla vita dell'Associazione
NUMERO 1 - MAGGIO 2013

Orizzonti Africani S.O.S. - sped. in A.P. art.2 comma 20/c Legge 662/96 - D.C.I. Padova Dir. Resp. G. Zanmini Reg. Trib. Padova n. 1782 del 18/02/2002

ROMPERE IL SILENZIO

L'ONU PER L'ACQUA

STORIE DI DONNE

O N L U S

s o l i d a r i e t à
o r g a n i z z a z i o n e
s v i l u p p o

Sommario

3	EDITORIALE
5	ROMPERE IL SILENZIO
14	2013: L'ONU E LA COOPERAZIONE PER L'ACQUA
18	LA S.O.S. E I SUOI RAPPORTI
19	PROGETTI IN CORSO
22	BACHECA
30	PROSSIMI APPUNTAMENTI
31	STORIE
34	SOSTEGNO A DISTANZA

S.O.S. - ONLUS
Solidarietà Organizzazione Sviluppo
Associazione di volontariato
INSIEME CON I PAESI DEL SUD
DEL MONDO

SEDE
Via Severi, 26 - 35126 PADOVA
ITALIA

Tel. e Fax +39 049 754920
e-mail: info@sosonus.org
www.sosonus.org

presidente
Sonia Bonin
vice presidente
Tiziana Gabelloni

segretaria
Eva Grassmann

responsabile di redazione
Carla Felisatti

comitato di redazione
Sonia Bonin
Sonia Carretta
Patrizia Corrà
Carla Felisatti
Tiziana Gabelloni
Eva Grassmann
Angela Martin
Carlo Suitner

ORARI SEDE
dal lunedì al venerdì
dalle ore 9 alle 12:30
martedì e giovedì dalle 15:30 alle 18:00

Notiziario realizzato dai volontari S.O.S.
e stampato gratuitamente dalla
Tipografia Grafica Veneta



In copertina:
ragazza adolescente nel Nord-Est della Repubblica
Democratica del Congo.

Carissimi amici.

sento il desiderio di condividere con voi alcune considerazioni che nella stesura di questo notiziario, dedicato in particolare alle donne, il gruppo redazione ha svolto: abbiamo appunto riflettuto sulla condizione della donna, sia nei Paesi con i quali la S.O.S. collabora che in molti altri Stati, per giungere poi a parlare anche di esperienze di casa nostra, in Italia..... e abbiamo concluso che i problemi sono almeno in parte comuni!

E' indubbio che per secoli la donna, dove più dove meno, sia stata, o sia tuttora, tenuta in condizioni di inferiorità, non valorizzata, emarginata in campo lavorativo, politico e sociale, vittima di violenze fisiche e psicologiche nell'ambito stesso della famiglia; per non parlare dello sfruttamento vero e proprio o degli stupri in tempo di guerra!

Oggi pare che tutti, almeno a parole, trovino ingiusto questo fenomeno: sono sorte associazioni a tutela delle donne, sono state istituite le "quote rosa" nei partiti, nelle fabbriche, l'ONU ha promosso convegni su questo tema; le donne stesse, poi, si sono unite in vari movimenti, hanno organizzato manifestazioni, ecc.

Impossibile esaurire l'argomento in poche pagine, non è comunque questo il nostro intento, non ne abbiamo la presunzione... Riteniamo solo opportuno stimolare la riflessione da parte delle donne, affinché siano coscienti del ruolo importante che svolgono nella società, affinché sfruttino le proprie peculiarità e potenzialità, anche in campi che in passato erano ritenuti ad uso esclusivo degli uomini; questo senza eccessi di sorta e senza voler ambire all'uguaglianza a tutti i costi: uomini e donne hanno entrambi le proprie peculiarità!

Passi avanti si stanno facendo anche in Africa, e lo stiamo constatando con grandissimo piacere: le donne stanno assumendo sempre più posizioni di responsabilità (capi di stato, vincitrici di Premio Nobel, giornaliste e scrittrici di fama, registe cinematografiche, etc.), divenendo protagoniste del futuro dei loro Paesi.

La S.O.S. conta molto sulle donne, sulla loro intelligenza e sensibilità, sul loro spirito imprenditoriale, sul loro orgoglio, sul loro coraggio nelle avversità, sulla loro volontà di migliorare la condizione dei figli; lo abbiamo appurato, in particolare, nei progetti di microcredito, nei corsi di alfabetizzazione, nelle iniziative di formazione per combattere la malnutrizione, etc.

Che gioia vederle elegantissime nei loro abiti multicolori mettersi in posa al momento della firma dei vari contratti, che poi rispettano con grande serietà, o lavorare cantando nei campi o al mercato dove vendono i prodotti da loro coltivati o, ancora, impegnate ad aggiustare le biciclette dei "kumba kumba"; tutto ciò grazie anche ai sostegni organizzati dalla nostra associazione.

Se pensiamo alle condizioni in cui si trovano a vivere queste donne, dobbiamo ergerle ad esempio per tutti noi: esse rappresentano certamente un motivo di speranza nel difficile cammino dei Paesi del Sud del Mondo!

Carla

Se vuoi un raccolto in settimana, semina il miglio.

Se vuoi un raccolto di anni, pianta un albero.

Se vuoi un raccolto perpetuo, semina l'istruzione di una donna.

Eurosia T.



ROMPERE IL SILENZIO

La tragedia della violenza sulle donne nel Nord-Est della Repubblica Democratica del Congo

A cura di Carlo Maria

Lo stupro come arma di guerra

La Repubblica Democratica del Congo è un paese in guerra. Da almeno vent'anni, il suo popolo subisce la violenza dei signori della guerra che si combattono per le risorse e il potere. Risorse fondamentali per lo sviluppo dell'Occidente e per l'Oriente - come il rame, l'oro e il columbite-tantalite (coltan) - escono illegalmente dal paese senza produrre vantaggio né per i lavoratori né per la società civile congolese.

L'esportazione illegale dei minerali è resa possibile da una situazione di continua tensione e dalla violenza di bande armate che l'esercito regolare congolese e la presenza dei caschi blu non riescono a controllare, la popolazione civile è la principale vittima di questa situazione di guerra non dichiarata.

All'interno di questo terribile dramma si consuma una tragedia ancora più raccapricciante subita dalle donne congolese, di qualsiasi etnia, dei villaggi del Nord-Est del paese.

Da quando è iniziata la seconda guerra nella R.D.C. (1998-2003), si parla, secondo le stime delle Nazioni Unite, di almeno sei milioni di morti, sei milioni di persone sparite senza lasciare traccia né memoria nelle zone del conflitto lungo i confini con il Ruanda, l'Uganda e il Burundi.

Nella parte orientale del paese, la violenza sulle donne e l'arruolamento coatto di bambini nei vari gruppi armati sono ormai diventati pratica comune.

Laura Landolfi, giornalista del Journal and Courier USA, scrive: "Stupri di massa, mutilazioni, fosse comuni non sono "effetti collaterali" di una guerra, ma una vera e propria strategia militare perpetrata ai danni di una popolazione."

E questa sua considerazione è ampiamente condivisa da Madeleine Bitukona, vice presidente di Tam Tam d'Afrique, che pone l'attenzione anche sui bambini nati da queste violenze: "Si distrugge la donna, - scrive - la sorgente della vita, il futuro della società: i bambini. A migliaia sono nati dallo stupro e spessissimo sono rifiutati e ritenuti dei paria". Questi vanno ad incrementare il già ampio numero di bambini della strada.

Intere generazioni che vengono ostracizzate: "Il bambino viene definito come non desiderato, figlio del nemico, o etichettato come FDLR, cioè bambino nato dalla violenza di un militare della Forza Democratica per la Liberazione del Ruanda, gruppi paramilitari che da anni cercano di accaparrarsi le risorse congolese. Questi piccoli sono marchiati a vita". Anche l'Organizzazione

Mondiale della Sanità e Amnesty International concordano nel denunciare lo stupro come strumento di umiliazione e di distruzione del tessuto sociale.

Le organizzazioni governative internazionali, a loro volta, rivolgono la loro attenzione alla violenza sulle donne in Africa con Risoluzioni di denuncia.

La Risoluzione del Parlamento Europeo del 7 luglio 2011 sulla Repubblica Democratica del Congo e sugli stupri di massa nella provincia del Kivu meridionale è più precisa e articolata e affronta il problema da diverse angolature, ponendo l'attenzione anche sulla condizione della donna dopo aver subito la violenza: "Le vittime di stupri si trovano dinanzi a una mancanza considerevole di infrastrutture e nell'impossibilità di beneficiare di un'assistenza o di cure mediche adeguate; le donne sono deliberatamente aggredite in pubblico, e tali aggressioni le privano sovente del loro posto nella società e della possibilità di prendersi cura dei figli; le espongono, inoltre, a rischi elevati di contagio da virus dell'AIDS".

E infine denuncia l'inefficacia delle soluzioni finora tentate sottolineando che la soluzione militare non ha dato risultati positivi e che ormai "l'Unione Europea e le Nazioni Unite debbano assumersi le proprie responsabilità e adottare misure concrete per porre fine a queste atrocità".

La dimensione della tragedia

Ma effettivamente quanto ampio è il fenomeno delle violenze sulle donne nel Nord-Est della Repubblica Democratica del Congo?

Le prime notizie ufficiali, stando ai rapporti Onu, risalgono al febbraio 2006 mentre entrava in vigore la nuova costituzione della Repubblica Democratica del Congo ed il Paese adottava la nuova bandiera.

Mentre a Kinshasa si festeggiava, ad oriente del paese migliaia di ragazze venivano stuprate dallo stesso esercito congolese o da diverse bande armate di varia etnia e origine. Nell'agosto 2009 il segretario di stato americano, Hillary Clinton, in visita a Goma promise 17 milioni di dollari in aiuto alle vittime di stupro mentre la giustizia internazionale muoverà ulteriori passi solo nel novembre 2010.

Nel gennaio 2011, venne cambiata la costituzione (si dice per favorire il presidente Kabila alle elezioni) dove si dice (art. 15) che in caso di necessità "bisogna arrangiarsi" (*se débrouiller*). Ciò ha legittimato non poco i militari dell'armata congolese, mandati a contrastare le milizie dei ribelli nel Nord-Est del paese, a pretendere cibo dai contadini se non un tetto o una donna, questi



soldati vagano nei villaggi senza organizzazione e senza meta spesso scappando dai ribelli che dovrebbero combattere.

Nel febbraio 2011 una corte militare nel Nord-est del Congo cattura e condanna il col. Kibibi Mutware a 20 anni di carcere per stupri di massa nelle zone orientali del paese.

Nel giugno 2011 uomini armati stuprano 170 donne presso Fizi (nel Nord Kivu) e a luglio il col. Nyiragire Kulimushi, denominato Kifaru, accusato di aver ordinato stupri di massa nell'est del Paese, si consegna stremato alle autorità con 116 soldati.

Ad ascoltare le ostetriche dell'ospedale di Bukavu, vi sono storie inenarrabili compiute da questi "signori della guerra", come l'accanimento di 15 militari sulla stessa madre di famiglia dopo che quest'ultima è stata costretta a legare marito e figli obbligati ad assistere nella stessa stanza.

OLTRE 40.000 SFOLLATI A CAUSA DEI COMBATTIMENTI
In base a quanto riferisce il personale dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) attivo nella provincia, la maggior parte degli spostamenti forzati della popolazione si sta verificando nel territorio di Rutshuru, a nord della capitale provinciale Goma.

Gli operatori UNHCR e delle agenzie partner operativi in Uganda, Ruanda e R.D.C. orientale continuano a ricevere regolari ed estesi resoconti sui diffusi abusi e violazioni dei diritti umani. Questi resoconti raccontano di uccisioni indiscriminate e sommarie di civili, stupri e altri abusi sessuali, torture, arresti arbitrari, aggressioni, saccheggi, estorsione di cibo e denaro, distruzione di proprietà, lavoro forzato, reclutamento militare forzato anche di bambini e violenza su base etnica. Tutto ciò non può che alimentare imponenti spostamenti forzati della popolazione all'interno della provincia e verso i paesi limitrofi. Oltre 470.000 congolesi, secondo le stime dell'UNHCR, sono sfollati nell'est della R.D.C. da aprile 2011, dei quali 220 mila all'interno del Nord Kivu, 200mila nel Sud Kivu e oltre 51mila in Uganda (31.600

e Ruanda (19.400).

In soli dieci giorni un'organizzazione non governativa locale partner dell'UNHCR ha registrato oltre 40.000 sfollati nei settori Jomba e Bwesa.

Il direttore generale dell'Unicef, Anthony Lake, scrive sulle violenze sessuali nella regione orientale della Repubblica Democratica del Congo:

«L'episodio dello stupro di gruppo di almeno 179 donne e ragazze nella parte orientale della Repubblica Democratica del Congo, ci obbliga a lanciare un appello per fermare subito l'uso della violenza sessuale come arma da guerra».

Gravi violazioni dei diritti umani, come lo stupro e la violenza sessuale - prosegue Lake - sono diventate endemiche nella R.D.C.

L'Unicef è a conoscenza che, soltanto nel 2009, circa 18.000 vittime di violenze sessuali nella Repubblica Democratica del Congo hanno cercato assistenza; di questi 11.855 hanno avuto bisogno di cure mediche d'urgenza.

Nonostante questo prezioso tentativo dell'Unicef di quantificare il fenomeno delle violenze sessuali in R.D.C., disponiamo di dati molto frammentari, seppur inquietanti, e non si riesce a ricostruire un quadro statistico complessivo e a dare una dimensione attendibile a frasi come "stupri di massa" - "stupri sistematici" - "migliaia di ragazze venivano stuprate".

Teresina Caffi e Mwinja Nsimire Ester, nel loro racconto-intervista da Bukavu del 9 giugno 2006, spiegano come la violenza sulle donne sia rivolta a tutte le donne: dalle bambine molto piccole fino alle donne di 50 anni. Le donne intervistate raccontano: "In tutto questo noi percepiamo la volontà e il piacere di umiliarci in tutte le maniere. Essi - i violentatori - non vogliono che noi procreiamo, non vogliono che viviamo, quindi ci distruggono nel corpo e nell'anima". E aggiungono: "Talvolta le donne erano violentate apposta da combattenti portatori del virus HIV e subito rimandate al villaggio"

Alla terribile vicenda della violenza subita si aggiunge il



tormento del vivere il “dopo”.

Le testimonianze raccolte raccontano che “Se una donna era stuprata lontano dalla casa, nel campo o verso il fiume, lei doveva tenerlo segreto, altrimenti, se la famiglia lo scopriva, l'accusavano di essere la causa di eventuali malattie o della morte del marito, dei figli e di tutti i membri della famiglia”; e ancora: “ La donna violentata è cacciata da casa. Era una fortuna per la nuora se anche la suocera era stata violentata. Esse venivano isolate, insieme, in una casetta nel cortile e potevano sostenersi vicendevolmente. La donna violentata disprezza se stessa... Se la donna violentata si rifugiava in città e la gente veniva a conoscenza del suo dramma, spesso la disprezzavano, l'accusavano di essere una prostituta e di essersi offerta lei stessa ai militari”

In questa ultima testimonianza troviamo una prima, seppur parziale, risposta al perché non si riescono ad avere dati precisi.

Spesso le donne che hanno subito violenza sono le prime a tacere il loro dolore per non danneggiare ulteriormente se stesse e la famiglia. Quindi sono relativamente poche le donne coraggiose che decidono di rivolgersi alle forze dell'ordine, ai servizi medici, alle organizzazioni non governative che si occupano dei diritti umani e dei problemi giuridici della R.D.C.

Quanto traspare nei documenti reperibili sulla stampa internazionale e in internet è quindi solo la punta dell'iceberg. Si aggiunge poi la scarsa propensione delle autorità della regione e i limiti culturali a parlare di aggressione sessuale.

Se non è quindi possibile quantificare con precisione il problema, tuttavia tutte le fonti informative concordano su un punto:

i conflitti armati in Africa espongono le donne ad un altissimo rischio di violenza sessuale.

La reazione delle donne congolese

A fronte di questa drammatica situazione, alcune donne congolese hanno cercato di reagire organizzando delle

strutture di sostegno, sia medico che psicologico, a favore delle vittime di stupri e violenze.

Ne ricordiamo solo alcune, a titolo esemplificativo, consapevoli che in realtà le donne congolese che hanno la voglia e il coraggio di reagire a questa situazione sono molte di più anche se non sempre ricordate dalla stampa internazionale.

Noella Bagorha Chikuru Castiglioni, conosciuta da tutti semplicemente come Noella, nasce nella Repubblica Democratica del Congo nel 1961.

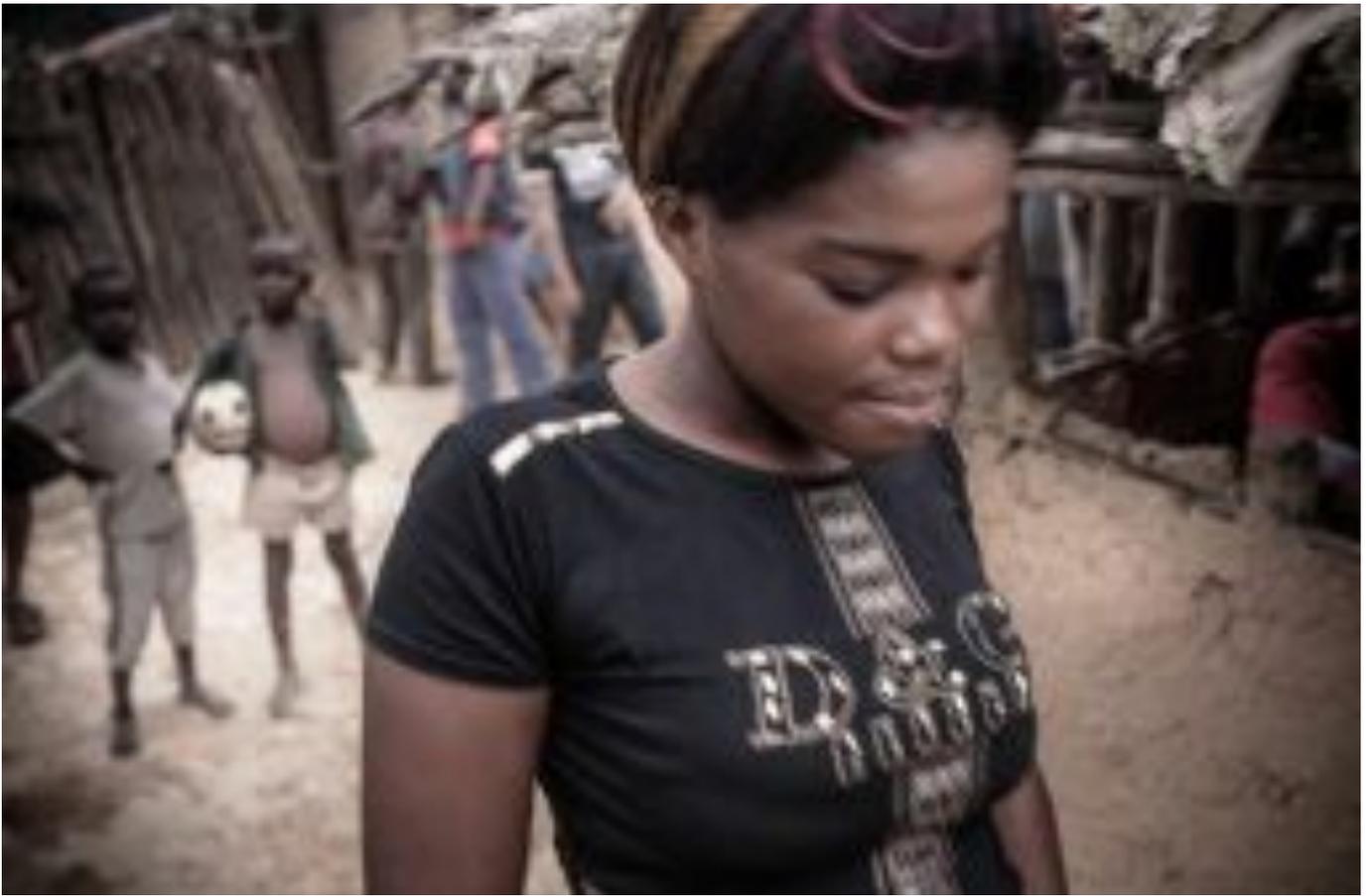
All'età di 21 anni si sposa con Adelio, volontario da anni in R.D.C. e da cui avrà 3 figli. Si trasferisce da allora in Italia, ma spesso ritorna nella sua terra con tutta la famiglia per continuare varie opere di cooperazione insieme al marito.

Ma un fatto tragico cambia la vita a lei e alla sua famiglia: nell'agosto del 1995, durante un viaggio di trasferimento per rientrare in Italia, vengono assaliti: il marito Adelio e i 2 figli che erano con loro, insieme a 3 volontari dell'associazione “Mondo Giusto” di Lecco, vengono tragicamente uccisi. Noella miracolosamente sopravvive, ma dopo molti mesi di ospedale e avendo perso milza, rene e l'uso delle gambe, si ritrova su una sedia a rotelle. La figlia maggiore, Raffaella, era rimasta fortunatamente in Italia.

Ma Noella non si arrende a questa tragedia: il suo coraggio la porta a continuare l'opera generosa iniziata con suo marito e a dedicarsi anima e corpo al suo Paese, martoriato da conflitti, povertà, e ingiustizie sociali: questa è la forza di Noella che reagisce al male facendo del bene..

Oltre agli eventi che lei stessa organizza, viene chiamata a dare testimonianza in congressi, incontri, dibattiti. Ha ricevuto l'Oscar del Volontariato Internazionale nonché il Premio per la Pace 2004 della Regione Lombardia. E continua, senza sosta, a tornare nella Repubblica Democratica del Congo per seguire direttamente i progetti PARSAC.

Noella fa parte di migliaia di sfollati arrivati nella città di Bunia, in Ituri, all'epoca in cui infuriava il conflitto



nella Repubblica Democratica del Congo. Da allora è diventata la coordinatrice dell'associazione SOFEPADI, sostenuta dalla Ong Medici senza Frontiere. Conosciuta per il suo lavoro a sostegno della convivenza tra le diverse comunità, l'associazione gestisce anche un centro medico. Ogni settimana gli psicologi del centro ricevono una dozzina di vittime di violenze, donne essenzialmente, ma anche uomini e molti bambini. Oltre al reinserimento sociale ed economico delle donne vittime di violenze sessuali, Noella si batte per il riconoscimento dei loro diritti.

“Bisogna rivolgersi alla giustizia – dice - Le donne hanno paura delle rappresaglie.”

Le condanne sono ancora poche rispetto al numero di dossier e le famiglie preferiscono spesso trovare un accordo economico, anche se la legge lo vieta.

Caddy Adzuba: il coraggio di Noella si ritrova in Caddy Adzuba, una giornalista al servizio della pace.

Nel Continente africano la radio è stata spesso utilizzata come arma di guerra, ma talvolta diventa un importante strumento di pace come con Caddy Adzuba, giornalista di Radio Okapi nella Repubblica Democratica del Congo. Contro tutto e tutti mette la sua voce al servizio della pace.

Caddy dice in una sua recente intervista “Voglio vedere se posso trovare dei bambini di strada. I genitori sono stati uccisi durante la guerra e non hanno più nessuno. Ci sono dei bambini nati da violenze sessuali; i genitori li abbandonano, perché la mamma vittima dell'abuso non può tenere il figlio”

Caddy Adzuba, 31 anni, è una delle voci più popolari di Radio Okapi, nata dieci anni fa col patrocinio dell'Onu e della fondazione svizzera Hironnelle. Giorno e notte Caddy percorre la provincia del Sud Kivu, a est del Paese, per descrivere le condizioni di una società segnata dalla guerra. Caddy dice che “i media sono uno strumento. Utilizzo una voce. Una voce dei senza voce per arrivare più in alto e per cercare di denunciare e di sensibilizzare”.

Una vocazione nata fin dall'adolescenza. Qualche mese dopo lo scoppio della guerra nel '94, Caddy dovette fuggire da Bukavu con la sua famiglia e migliaia di altre persone

Se nella Repubblica Democratica del Congo la guerra è ufficialmente finita, quella di Caddy non lo è, finché dei gruppi armati continueranno ad affliggere l'Est del Paese.

“La guerra non è ancora finita. – sostiene Caddy - Ogni giorno ci sono attacchi, ogni giorno. Gli abitanti dei villaggi vengono saccheggianti e sono cacciati dalle loro case dai gruppi armati. E il rifugio che trovano è in città. Guardate le case in cui vivono, in una piccola capanna come quelle vivono famiglie di 15, 18, 20 persone.

La miseria la indigna. Alla radio e nell'ambito di diverse associazioni, Caddy non smette di denunciare il flagello che continua ad avvilire migliaia di congolesi e soprattutto non smette di denunciarne le cause.

Caddy cerca di spiegare il perché di queste violenze diffuse ai danni delle donne :

“Violentare la donna era come un'arma da guerra. Non veniva fatto per desiderio sessuale dei ribelli, dei gruppi

armati, no, vogliono semplicemente destabilizzare una regione. Si fa la guerra, si caccia la popolazione, si scava e si saccheggiano le ricchezze e tutto passa inosservato. La sfortuna dei congolesi sono le loro risorse minerarie. Dietro a tutto questo ci sono multinazionali, grandi uomini politici e questo in tutto il mondo.

Il traffico illecito di minerali a scapito delle popolazioni locali è stato più volte denunciato dalle organizzazioni dei diritti umani. Nel 2002 l'Onu ha pubblicato un rapporto che evidenzia la razzia fatta a danno del Paese da quelli vicini, con la complicità di 85 multinazionali. La lotta quotidiana di Caddy ha scatenato la reazione delle bande ribelli e dei loro mandanti che non le hanno risparmiato minacce di morte e attacchi alla sua abitazione in diverse riprese e l'hanno costretta ad allontanarsi con due sue colleghe. Altre due giornaliste di radio Okapi a Bukavu sono state assassinate. Caddy però è rientrata per continuare la sua opera di testimonianza e dare il suo contributo per portare la pace nel suo paese.

APDUD : Masika

Justine Masika Bihamba è coordinatrice di SFVS (Synergie des femmes contre les violences sexuelles), un Ong congolese che difende i diritti umani delle donne. Justine e la sua famiglia, così come diversi collaboratori di SFVS, vengono minacciati e attaccati con regolarità a causa del loro lavoro.

La sera del 18 settembre 2007 sei soldati armati fecero irruzione nell'abitazione di Justine a Goma, capoluogo del Nord Kivu. In casa c'erano i suoi sei figli, di età compresa tra i 5 e i 24 anni. Minacciandoli con le armi, i soldati legarono i ragazzi e chiesero loro dove fosse la madre. Nonostante le suppliche, aggredirono la figlia 24enne (colpendola in viso e rompendo un dente) e successivamente tentarono di aggredire e stuprare la figlia più giovane. Justine rientrò in casa proprio mentre stava avendo luogo l'aggressione. Sulla soglia di casa Justine identificò uno dei militari, gli chiese che cosa stesse facendo lì e chiamò immediatamente le autorità. Durante la telefonata i soldati fuggirono. Il 27 settembre 2007 Justine sparse denuncia.

Nelle settimane e nei mesi seguenti una serie di alti generali dell'esercito, di governatori provinciali e altri ufficiali le promisero che sarebbe stata fatta giustizia. Nel marzo 2008, inoltre, il vice-governatore promise ad Amnesty International che si sarebbe occupato della questione, affermando che era “inaccettabile che i responsabili restino impuniti”.

Un anno dopo l'aggressione, tuttavia, i responsabili non sono ancora stati arrestati né processati.

Justine e i suoi figli sono stati ripetutamente minacciati da uomini in divisa, che si aggirano regolarmente intorno alla loro abitazione. In due occasioni, alcuni soldati si sono presentati a casa di Justine, minacciando la famiglia e facendosi beffa delle accuse contro di loro. Il figlio di 5 anni, da allora, ogni volta che vede dei soldati in divisa, ha paura di essere ucciso. Le figlie di Justine sono scappate all'estero.

Masika, dopo questo evento, è divenuta responsabile dell'associazione APDUD e dice:

“Qui si produce molta maniaca. Una parte si può



vendere, un'altra si può distribuire alle donne perché possano continuare a vivere con i loro figli."

Le donne a cui Masika si rivolge sono state tutte vittime di stupri e cacciate dalle loro famiglie e in queste poche, semplici parole è sintetizzato lo scopo principale della sua associazione dal nome "CONTINUARE A VIVERE CON I LORO FIGLI."

Le donne che si rivolgono ad APDUD hanno percorso decine di chilometri per trovare rifugio da Masika e nella sua associazione, a Minova, nel Sud Kivu.

Una regione dove ancora oggi i gruppi armati del Ruanda, della R.D.C. e del Burundi, o ancora dell'Uganda, terrorizzano le popolazioni rurali, molti anni dopo la fine dichiarata di una guerra mai finita.

Masika accoglie le vittime degli stupri allontanate da tutti. Ha adottato 34 bambini, tutti nati da violenze o orfani di guerra. Da 12 anni, Masika si batte per dare un futuro a chi sembra non avere diritto alla speranza. Oltre al sostegno morale e materiale, i membri dell'associazione cercano di reintegrare le vittime nelle loro comunità. La sua associazione conta oggi 200 donne.

Masika denuncia anche l'impunità che regna nel suo Paese.

"Il governo - dice - non punisce questo tipo di aggressioni. Come militanti dei diritti dell'uomo facciamo di tutto per farli condannare e arrestare. Ti mostrano le leggi e i verdetti che possono condannarli a 25, 15 anni di prigione. Ma due giorni dopo li vedi liberi, che se ne vanno. E sei tu, l'attivista, a essere minacciato".

Un impegno particolare e molto tecnico è quello svolto da Nathalie VUMILIA NAKABANDA, Assistente à la Faculté de Droit Université Catholique de Bukavu, la quale con un lavoro dal titolo LA PROBLEMATIQUE DE LA REPRESSION DES VIOLENCES SEXUELLES A L'EST DE LA REPUBLIQUE DEMOCRATIQUE DU CONGO, ci offre una lettura ampia e approfondita del quadro normativo vigente nella R.D.C. in merito alla violenza sessuale. In apertura del suo articolo la dott.ssa Nakabanda

fornisce alcuni dati statistici, forniti da Medici senza Frontiere, UNFPA (Fondo Nazioni Unite per la Popolazione), Cooperazione internazionale, dai quali si ipotizza che nel solo periodo 2006 - 2009 il numero di abusi e violenze ammonti a quasi 40.000 casi.

Il suo lungo articolo, partendo dalla definizione del quadro di riferimento:

"La Repubblica Democratica del Congo ha una popolazione stimata di oltre 70 milioni di persone ed è costituita da 11 province tra cui Nord e Sud Kivu e Ituri, campi di guerre senza fine, che sono alla base di tutte le forme di violenza contro i civili. La Repubblica Democratica del Congo orientale è ora considerato come il focolaio, la retrovia di molti gruppi armati e guerre diverse si sono succedute dal 1996 ad oggi" mette in evidenza alcuni aspetti fondamentali del problema della violenza nei confronti delle donne nel Nord-est della Repubblica Democratica del Congo. Ve ne propongo due che mi sembrano particolarmente interessanti:

Perché lo stupro di massa?

La riflessione in merito a questa domanda parte dal ruolo e dal valore simbolico della donna nella R.D.C., scrive Nathalie VUMILIA NAKABANDA:

"Nella società africana, la donna svolge un ruolo fondamentale di madre e moglie. È una fonte di armonia sociale ("Kalunga MULALA" che in dialetto Mashi significa: unità comunità, famiglia), prosperità (dialetto "NABINTU", concetto che significa abbondanza) e la famiglia e la comunità la onora. Violentare le donne è come attaccare tutta la famiglia (in entrambi i sensi della famiglia nucleare e della famiglia allargata), l'intera comunità in cui vivono e allo stesso modo queste istituzioni sono indebolite dal nemico.

La donna, essendo per eccellenza feconda, è in una situazione di partecipazione mistica, e viene vissuta dai congolesi come la condizione essenziale per concepire la fertilità della terra e rappresenta il legame



tra la fertilità femminile e la fertilità della terra e l'uso della prima per una migliore fertilità della natura crea simbiosi tra le due."

E prosegue ricordando che la donna umiliata, picchiata e mutilata deve essere un monito e un esempio per tutti coloro che cercano di opporsi alla violenza; le vittime spesso vengono respinte dalla loro stessa comunità che, dopo lo stupro, le considera indegne e sporche.

Difficoltà ad ottenere giustizia

La sua argomentazione si sposta poi su un terreno più tecnico e definisce il contesto giudiziario della R.D.C. sia mettendo in luce il corpo legislativo disponibile, sia proponendo un'analisi critica della struttura e del funzionamento giudiziario:

"E' punito con la reclusione da cinque a venti anni chi commette lo stupro con uso di violenza o gravi minacce, o con l'astuzia o con abuso di una persona alterando le sue facoltà, o per qualsiasi altra causa accidentale": decreto del 27 giugno 1960 e decreto-legge n° 78/015 del 4 luglio 1978.

Nakabanda propone inoltre due interessanti ambiti di approfondimento:

La difficoltà ad ottenere giustizia da parte delle vittime di violenza:

Nella maggior parte delle province della R.D.C. i giudici sono così lontani da rendere molto difficile e costoso l'accesso alla giustizia. Questa lontananza costituisce un fondato motivo di disinteresse e di scoraggiamento delle persone verso i tribunali.

La provincia del Nord Kivu comprende cinque aree ed ha una sola Corte Suprema che si trova a Goma; le persone dei territori devono percorrere lunghe distanze per raggiungere la giustizia.

La corte d'appello si trova a Kinshasa ed è inaccessibile alla maggior parte del popolo congolese in generale, e a quelli in Oriente in particolare, a causa dei costi elevati.

La scarsa fiducia nella giustizia da parte della popolazione:

la violenza sessuale praticata oggi è un'atrocità e una vergogna senza nome. La donna viene violentata, mutilata, torturata sessualmente e / o fisicamente, a volte in pubblico,

davanti alla sua famiglia, ai suoi figli, a suo marito e di fronte alla sua comunità impotente che dovrebbe proteggerla. Vive in una perenne vergogna di non sapere come riottenere la sua dignità e femminilità. Preferisce murare il suo segreto, ignorando il suo diritto ad un processo pubblico.

E' difficile per le sopravvissute identificare l'autore o gli autori quando erano portate nella foresta per servire come schiave sessuali e anche in caso di uno stupro di gruppo durante gli attacchi notturni contro i villaggi.

Un ricorso contro ignoti, è un'azione spesso senza via d'uscita che non farebbe che aumentare l'umiliazione e la vergogna come un'ulteriore punizione.

Come opera la S.O.S. per arginare la violenza contro le donne in R.D.C.

Premessa : la S.O.S., fino ad oggi, ha operato in R.D.C. in due aree geografiche corrispondenti alla Diocesi di Wamba e alla Diocesi di Isiro. Queste due cittadine sono relativamente distanti dalle zone maggiormente segnate dai conflitti, Bunia e Goma, e quindi la pressione della popolazione in fuga dalla guerra e la presenza di vittime di stupri e violenze non è particolarmente evidente.

Tuttavia la S.O.S. si è impegnata e lavora, in relazione a quanto emerso dalle precedenti osservazioni, su tre principali linee di intervento.

Aiuti alle attività' e iniziative a favore delle donne

Pur non avendo dei casi di dichiarata violenza sessuale,



abbiamo ritenuto urgente creare le condizioni per facilitare l'inserimento della donna congolese nei processi produttivi e commerciali al fine di valorizzare la sua importanza nell'ambito della comunità di riferimento. In questa logica sono stati attivati tre tipi di interventi/progetto:

- a – Progetto per la lotta contro l'analfabetismo delle donne in età adulta: corsi di lettura e scrittura.
- b – Progetti di sostegno alle iniziative produttive e commerciali delle donne tramite la formula del microcredito
- c – Progetti finalizzati alla formazione professionale di giovani donne tramite borse di studio per corsi universitari e professionali (infermieristici).

Sostegno alla radio Nepoko

Con la convinzione dell'importanza della radio in situazioni di estrema difficoltà relazionali, a causa sia della guerra, sia del quasi totale isolamento per la mancanza di strade, la S.O.S. ha deciso di sostenere con l'acquisto di attrezzature Radio Nepoko di Wamba, strumento irrinunciabile nelle situazioni di emergenza, come in caso di epidemie, ma anche nella quotidiana diffusione della cultura di pace (vedi progetti S.O.S. in R.D.C.).

Sostegno alla condizione della donna a Wamba in R.d.c.

La S.O.S., muovendosi in questa logica, ha promosso e realizzato un incontro con Marguerite Lottin, impegnata nella Campagna per l'assegnazione del Premio Nobel per la Pace alle donna africana.

Inoltre, sulla nostra rivista semestrale "Orizzonti Africani", lasciamo spesso spazio ad argomenti relativi alle donne africane. Nell'anno 2009 lanciammo uno slogan che a distanza di tre anni ha ancora tutta la sua efficacia comunicativa:

E' possibile vedere nelle donne della Repubblica Democratica del Congo solo vittime di un conflitto e del disastro umanitario di un Paese. Noi continuiamo a vedere il futuro di un continente

E' nostra intenzione continuare a utilizzare tutti i mezzi di cui disponiamo e tutte le occasioni che ci si presentano per denunciare le violenze e gli stupri che vengono inflitti alle donne del Nord-Est della R.D.C. e a collaborare nella costruzione di una rete di relazioni finalizzata a proteggere le donne dalla violenza della guerra e a favorire il loro reinserimento nella comunità a cui appartengono.





Antananarivo, Madagascar, in fila per l'acqua - dicembre 2012

2013: L'ONU E LA COOPERAZIONE PER L'ACQUA

In gennaio a Saragozza, in occasione della Conferenza Annuale delle Nazioni Unite sull'Acqua, ed in febbraio a Parigi è stato inaugurato ufficialmente l'Anno dedicato alla Cooperazione Internazionale per le risorse idriche, nell'ambito del quale sono previste numerose iniziative: conferenze, dibattiti, mobilitazioni, ecc...

In particolare, appuntamenti decisivi saranno la Conferenza Internazionale sulla Cooperazione Idrica di Dushambe (Tagikistan) in agosto e la World Water Week (settimana mondiale sull'acqua) che si terrà a Stoccolma dall'1 al 6 settembre 2013.

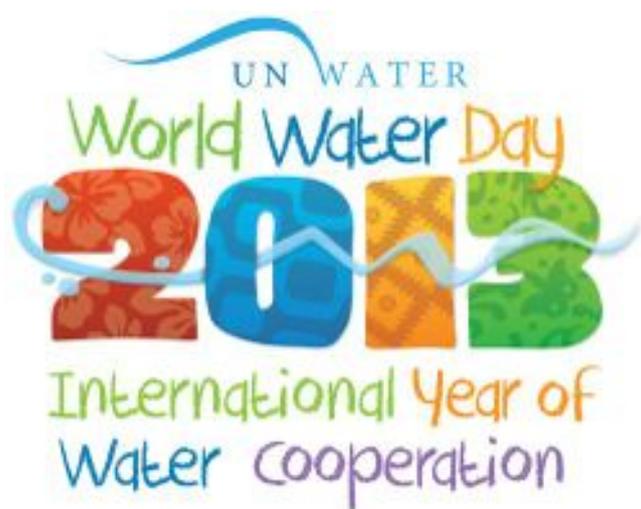
Nel contesto globale la prima cosa che salta all'occhio è la scarsità: più di un miliardo di persone non ha accesso all'acqua potabile, quasi tre miliardi non usufruiscono di servizi igienici.

L'aumento della popolazione mondiale non è un fattore determinante della rarefazione dell'acqua: il 20% della popolazione mondiale consuma l'80% dei prodotti e dei servizi mondiali; l'impronta idrica di un miliardo di Indiani e di Africani è di gran lunga inferiore a quella

di un milione di Americani USA. Questi ultimi gettano nella spazzatura senza averli utilizzati il 42% dei prodotti alimentari (noi Europei siamo al 22%) che acquistano nei supermercati: l'acqua utilizzata per produrre quei cibi sprecati potrebbe soddisfare i bisogni di acqua potabile di centinaia di milioni di persone nei Paesi del Sud del Mondo.

Infatti il 90% del nostro consumo di acqua è "nascosto" dietro la produzione del cibo che mangiamo: quella che consuma più acqua in assoluto è la carne bovina (15.500 litri per Kg), mentre le verdure ne consumano la quantità minore (325 litri per Kg); in mezzo stanno carne avicola e cereali.

Per esempio una cena vegetariana può "costare" circa



1500 litri di acqua, una cena a base di carne arriva a 4500 litri.

Anche i cambiamenti climatici – causati dalle attività umane – incidono sulla scarsità di acqua, connessa alla desertificazione che avanza in vaste aree, soprattutto in Africa, ed all'aumento dei fenomeni estremi: siccità e poi alluvioni, tifoni, ecc..

Anche la sempre maggior concentrazione delle popolazioni nelle città aggrava il problema: la città è vorace d'acqua; negli USA già 40 città hanno problemi di approvvigionamento idrico, mentre in Cina si progettano nuove metropoli, ricorrendo alla dissalazione dell'acqua di mare.

In questa disastrosa gestione delle risorse naturali c'entrano anche le scelte che vengono fatte in favore dei gruppi più forti e potenti, a scapito di intere popolazioni: per esempio in India non manca l'acqua di raffreddamento delle centrali nucleari (e parliamo di quantità enormi), ma 500 milioni di Indiani non sanno cosa sia l'acqua potabile.

Inoltre a livello mondiale ben 145 paesi si trovano a gestire risorse idriche importanti in coabitazione con altri stati: fiumi, laghi o bacini sotterranei che attraversano frontiere e toccano più territori, spesso causando conflitti o vere e proprie guerre.

Se adesso l'acqua di buona qualità scarseggia, cosa succederà fra 20 anni? C'è di che mettersi attorno a un tavolo a discutere e a cercare un accordo per ridurre gli sprechi da una parte e dall'altra aumentare l'accessibilità all'acqua delle popolazioni; pensiamo che per esempio in Somalia l'acqua potabile c'è solo per una persona su tre.

Invece da parte dei grandi utilizzatori è stata scatenata negli ultimi anni la corsa all'accaparramento di terre (land grabbing) e relative risorse idriche, soprattutto in Africa, ma non solo: la Coca Cola ha recentemente acquistato 2 milioni di ettari di terreno nel bacino acquifero Guarani, la riserva di acqua dolce più grande del mondo.

L'ONU ha sancito il diritto all'acqua potabile per ogni abitante della terra, ma l'acqua rischia di diventare una merce come tutte le altre, un bene esclusivamente economico, sul quale si può scommettere e giocare

in borsa – come si fa già con il grano, la soia, il mais, ecc.- creando bolle speculative, con conseguente aumento dei prezzi e aggravamento delle differenze che già ci sono, secondo una visione produttivistica ed utilitaristica della natura ed un modello economico basato sulla disuguaglianza e alla lunga non sostenibile. E' davvero importante quindi discutere, mobilitarsi, lottare per affermare il principio dell'acqua come bene comune inalienabile, che deve essere gestito in maniera, pubblica, democratica e partecipata.

Noi in Italia ne sappiamo qualcosa, dato che in occasione del referendum del giugno 2011, 27 milioni di persone hanno votato contro la privatizzazione del servizio idrico locale e per l'abolizione dei profitti sull'acqua; ma i sostenitori della gestione privatistica hanno fatto rientrare dalla finestra la remunerazione del capitale investito, cambiandone semplicemente il nome in "oneri finanziari", come stabilito nel Metodo Tariffario Transitorio, recentemente approvato dall'AEEG (Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas), in piena contraddizione con le recenti sentenze della Corte costituzionale, del Tar della Toscana e del parere del Consiglio di Stato, i quali hanno ribadito che i risultati referendari sono legge e vanno rispettati.

Per questo motivo il Forum Italiano dei movimenti per l'acqua ha indetto la "Campagna di obbedienza civile", invitando le cittadine ed i cittadini italiani a non pagare la quota illegittimamente addebitata in bolletta.

Ed anche a livello europeo bisogna far passare il principio che l'acqua potabile ed i servizi igienico-sanitari sono un diritto umano universale, contribuendo a raccogliere le firme per una proposta di legge di iniziativa popolare che impegni la Commissione Europea a imporre ai governi di assicurare a tutti i cittadini acqua potabile e servizi igienico-sanitari, garantendo che l'approvvigionamento e la gestione delle risorse idriche non siano soggetti alle "logiche del mercato unico" ed escludendo qualsiasi forma di liberalizzazione.

E' fondamentale che l'UE si impegni a fondo, perché sia garantito un accesso universale all'acqua potabile ed ai servizi igienico-sanitari.

Patrizia



Trasportatori d'acqua in Congo

IL CONFLITTO IN MALI

La guerra in Mali si è sviluppata a seguito del colpo di stato del marzo 2012 e dell'offensiva dei tuareg e degli islamisti nel dicembre 2012. Nel gennaio 2013 una forza multinazionale (operazione Serval) è intervenuta, su mandato ONU, per ristabilire la sovranità del Mali sui territori sahariani settentrionali.



Soldati del Mali nelle strade di Gao nell'aprile 2013 (JOEL SAGET/AFP/Getty Images)

Torniamo a parlare del Mali, un paese poco conosciuto, ma ricco di storia e cultura antiche: fin dal secolo XIII, infatti, a Djenée e a Timbuctu sorgevano delle Università e la biblioteca di una fra queste conservava ben 20.000 manoscritti arabo-islamici dei secoli XIII-XVI. Purtroppo, almeno 3.000 di questi sono stati distrutti in seguito alla recente invasione jahidista. Anche nel campo musicale il Paese è ricco di antiche tradizioni derivanti dai "griot" (noti come "custodi di memorie") e ogni anno ha luogo un importante festival musicale.

Nel notiziario del mese di dicembre, avevamo descritto la situazione critica in cui versava lo stato del Mali e prevedevamo "venti di guerra"; purtroppo ciò si è tristemente verificato: fin dai primi giorni del nuovo anno, questi venti hanno portato un autentico incendio da un capo all'altro del Sahara. Che cosa ha causato tutto questo? Riprendiamo per

sommi capi quanto avevamo scritto nel tentativo di chiarire le motivazioni alla radice del problema: in primo luogo vi è la vecchia rivendicazione nazionalista dei Tuareg, abitanti storici del Sahara, che hanno visto il loro territorio frammentato, prima dalle spartizioni fra le potenze coloniali e poi dal mancato riconoscimento dei loro diritti dai nuovi Stati Sahariani. Dagli anni '60 in poi grandi ribellioni si sono succedute, sedate con ferocia dagli eserciti del Mali e del Niger, e ciò ha provocato la fuga dei combattenti Tuareg in Libia, dove hanno trovato addestramento e armi nell'esercito di Gheddafi. La seconda causa ha origine dalla guerra civile algerina dei primi anni '90, conclusasi con la vittoria delle autorità algerine e la resa dei guerriglieri islamisti. Un gruppo dissidente di questi (il Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento) si rifugiò nel Sahara, giurò fedeltà a Osama bin Laden e diede inizio a incursioni e scorribande nei paesi confinanti.

La situazione all'interno del Mali, uno tra gli Stati più poveri del mondo, che vive soprattutto di agricoltura, si era aggravata per la mancanza di aiuti allo sviluppo da parte dei paesi ricchi e a causa della siccità che ora colpisce in misura sempre maggiore i paesi di questa area. Inoltre il suo prodotto principale, il cotone, è messo in crisi dalle politiche protezionistiche del più grande esportatore del mondo: gli Stati Uniti.

Povertà e disagio sociale sono peggiorati, spingendo una parte dei giovani ad emigrare e rendendo più sensibili gli altri al richiamo dei Salafiti che offrono armi, potere e denaro.

Il mal equipaggiato esercito del Mali non è in grado di sostenere l'assalto dei ben armati e organizzati Tuareg, che nel frattempo sono rientrati dalla Libia, dopo la sconfitta di Gheddafi, e che il 6 aprile 2012 hanno proclamato l'indipendenza del Nord del Mali (Azawad); malauguratamente, a loro si uniscono i Salafiti. Così, mentre le Nazioni Unite tergiversano e solo alla fine, su richiesta della Francia, autorizzano la formazione di una Forza Internazionale Africana avente lo scopo di "ricostituire la capacità delle forze armate del Mali", la nuova coalizione, in una operazione militare di grande audacia, armata di tutto punto, riesce a prevalere prima a Konna e poi a Mopti.

In seguito a ciò, la Francia decide di intervenire con truppe già stanziate in Niger e ferma l'avanzata islamista: ha così inizio l'operazione Serval con circa 4.000 soldati francesi accolti calorosamente dalla popolazione maliana.

Dapprima il Presidente Hollande afferma che la durata dell'operazione sarà limitata al blocco dell'avanzata verso Sud dei "criminali terroristi", ma già qualche giorno dopo aggiunge che durerà il "tempo necessario per battere il terrorismo in questa parte dell'Africa" e il 20 gennaio ammetterà che "l'obiettivo è la totale riconquista del Mali".

Però Parigi non dice nulla su due argomenti fondamentali: uno l'interesse a fermare l'eventuale avanzata dei Tuareg nel nord del Niger, dove sono le riserve di uranio sfruttate dalla Francia, e il secondo, dimostrare, esibendo la sua forza in Mali, di essere ancora la prima potenza militare europea, nonostante l'Europa sia, in questo momento, economicamente dominata dalla Germania.

Secondo Aminata Traoré (intervenuta a Padova in una serata organizzata dal Tavolo della Coopeazione), attivista della società civile maliana ed ex ministra di questo Paese, oggi in Mali vige lo stato di emergenza: "circolano poche notizie, poche immagini, c'è poca informazione, tutto è sotto il controllo francese".

Il popolo maliano ha accolto l'intervento militare francese con favore, perché ha paura degli islamisti dopo quanto è successo a Gao, Kidal, Timbuctu, "ma quello che avremmo voluto sarebbe stato un esercito maliano ben formato e in grado di proteggerci, perché ora abbiamo a che fare con l'ex potenza coloniale."

Nella situazione odierna le persone che sono state vicine agli islamisti subiscono dei regolamenti di conti e anche i Tuareg che non hanno avuto rapporti con loro rischiano di venire attaccati.

"Purtroppo - afferma Aminata - le previsioni sono molto

negative: adesso ci sarà il problema della fame, della sete, dei rifugiati, degli sfollati e il rischio di una catena di odio tra maliani."

Il suo auspicio, ampiamente condivisibile, è che in questa, come nelle altre situazioni di conflitti, ci si possa dotare di strumenti di intermediazione, che escludano interventi armati, e la creazione di forze civili a protezione dei civili che sono le vere vittime in questi casi.

Sonia C.



L'esercito del Mali al suo ingresso a Timbuctu (Picture: AP)



Soldati del Chad pattugliano le strade di Gao, nel nord del Mali, gennaio 2013 (AP Photo/Jerome Delay)

La S.O.S. e i suoi rapporti con gli enti del territorio

Comune di Padova

Assessorato alla Cooperazione internazionale

Il "Tavolo delle Associazioni di Cooperazione Internazionale" propone regolarmente seminari di formazione ed approfondimento su argomenti inerenti alle problematiche che si presentano alle associazioni. Il 26 gennaio 2013 Tiziana Gabelloni e Manuela Bargigli hanno partecipato al corso "Comunicare con i social Network".

Con il patrocinio del Comune di Padova (Assessorato alla Cooperazione Internazionale) e del CSV, il 21 marzo 2013, presso la Fornace Carotta, la S.O.S., su iniziativa dell'Associazione Tumaini di Selvazzano e in collaborazione con quest'ultima ed altri gruppi, ha organizzato un incontro pubblico con il congolese (naturalizzato Italiano) John Mpaliza.

Dal 22 al 26 maggio avrà luogo la ormai consueta "Festa dei Popoli" in Prato della Valle. L'iniziativa viene realizzata dall'associazione "Festa dei Popoli" con il Patrocinio dell'Assessorato. La S.O.S. sarà presente con un banchetto domenica 26 maggio.

Cogliamo l'occasione per ringraziare l'assessore Zan per il suo forte e costante impegno nell'associazionismo. A lui dobbiamo il "nostro" Tavolo.

Gli facciamo i nostri auguri per il suo nuovo impegno come parlamentare e diamo il benvenuto al nuovo assessore.

Quartiere 4 Sud Est

Con il Quartiere 4 (il nostro Quartiere) c'è ormai da anni una proficua collaborazione, grazie anche al Presidente Roberto Bettella che accoglie sempre con molto interesse e sensibilità le nostre proposte.

Il 26 gennaio 2013, presso la Sala Consiliare, la S.O.S., insieme alla ONG "Medici senza Frontiere" e all'Agenzia MISNA, ha organizzato una serata sul tema "La sanità tra guerra e sviluppo nella R.D.C."

Come ricorderete, il 13 aprile 2012 è stato dato inizio a questo filone sulla Sanità nel Continente africano con l'incontro "Esperienze africane nel campo della sanità" alla presenza del nostro partner locale per la sanità in R.D.C dott. José Lolekoleko.

La S.O.S. nelle scuole

Scuola media statale "Marsilio" di Padova.

In occasione delle seguenti ricorrenze: "Giornata del Volontariato" e "Anniversario Diritti umani", il CSV invita le associazioni del territorio ad intervenire tra il 3 e il 10 dicembre di ogni anno presso le scuole per sensibilizzare gli studenti su questi argomenti, sempre più attuali.

Angela ed Eva hanno scelto il 4 dicembre 2012 per l'appuntamento con la classe 3D della Scuola media statale "Marsilio" di Padova, dove la S.O.S. ha da sempre trovato un terreno molto fertile tra i ragazzi particolarmente interessati ed il prof. Da Re. Questa collaborazione continua nel tempo.

Scuola media statale "San Domenico Savio" di Roma

Nel gennaio di quest'anno Tiziana Gabelloni ha avuto l'opportunità di incontrare alcune classi di questa scuola media di Roma. Riportiamo la relazione di Tiziana.

"Istituto Tecnico Statale Atesino" di Este

Il 26 gennaio di quest'anno ha avuto luogo un incontro con gli studenti dell'Istituto in occasione dell'Assemblea annuale che i ragazzi hanno voluto dedicare all'"Altro", organizzato da Monica Roin, socia di Este della S.O.S. Riportiamo la relazione di Monica

Questi incontri sono importantissimi per una sensibilizzazione delle generazioni giovani e una occasione per sottolineare le forti motivazioni che spingono noi della S.O.S. a cooperare nei Paesi africani.

Eva

La S.O.S. e i suoi progetti

L'espressione "la S.O.S. e i suoi progetti", che comunemente viene usata per evidenziare le varie realizzazioni a favore dei Paesi del Sud del Mondo (su cui teniamo regolarmente informati i soci tramite il notiziario semestrale), è impropria, in quanto distingue l'associazione da ciò che concretamente fa; più esatto sarebbe dire: la S.O.S. "è" i suoi progetti.

La nascita della S.O.S. risale al maggio 1989; è ancora una realtà associativa di modestissime proporzioni, composta ed animata da pochi elementi, in sostanza dai soli soci fondatori; ma, dopo pochi mesi dalla sua fondazione ufficiale, ha già cominciato ad impegnarsi nel concreto: la costruzione di tre ponti in cemento armato per togliere dall'isolamento il villaggio di Weru (Tanzania) che dista circa 20 chilometri dall'ospedale e dalla missione di Tosamaganga, punto di riferimento per ogni necessità degli abitanti di tutti i villaggi limitrofi.

E' il 1990 e a quella prima tappa ne seguono molte altre, grazie alla fiducia e al generoso contributo di tante persone ed enti che condividono la missione che si è prefissa l'associazione: la S.O.S. non avrebbe senso senza i suoi progetti!

Un'azione ispirata alla volontà di portare aiuti concreti, sempre basati sulle richieste delle popolazioni locali, richieste che vengono valutate attentamente tenendo conto delle reali e urgenti necessità, anche in prospettiva futura, delle priorità, della presenza di persone referenti

affidabili, etc., oltre che delle disponibilità economiche del momento.

Fin dall'inizio, poi, la S.O.S. ha indirizzato la sua azione verso tre settori fondamentali: l'infanzia (è del 1993 l'avvio delle prime adozioni a distanza), la sanità, l'istruzione, esposti non in ordine di importanza, ma tutti sullo stesso piano; grande attenzione è stata rivolta, specialmente negli ultimi tempi, alla donna, cuore della società africana, elemento fondamentale del suo futuro.

Non è qui il caso di enumerare tutti i progetti portati a termine, e nemmeno i più importanti di essi, sembrerebbe un vanto per la S.O.S., assolutamente fuori luogo, perché la gratificazione massima per i soci consiste nel verificare i progressi, la soddisfazione delle persone cui è rivolta la nostra azione.

Naturalmente ogni attività deve essere valutata costantemente, per cogliere gli aspetti positivi da ripetere, ma anche quelli negativi, per distinguere i successi dagli insuccessi, magari parziali; ed è a questo scopo che i componenti del Direttivo si incontrano periodicamente per discutere, analizzare, programmare.

In occasione dell'ultimo, recente incontro, ad esempio, è stata particolarmente sottolineata l'importanza di non interrompere il nostro impegno dopo la conclusione ufficiale del progetto; è necessario seguirne il funzionamento fino al raggiungimento della sua autonomia, per non disperdere i risultati ottenuti: un esempio per tutti: costruzione di un edificio scolastico, bello solido, utilissimo per una zona dove la scolarizzazione è difficile, ma manca l'arredamento, i ragazzi non hanno la possibilità di acquistare i testi, gli insegnanti non vengono retribuiti dal governo locale. Che senso avrebbe interrompere il nostro sostegno?!!

E poi non devono mancare i contatti costanti con i referenti locali, ma anche con altre persone, con i ragazzi da noi sostenuti per anni, per "vedere" il loro mondo, per capire i loro problemi, cosa che si fa non solo tramite telefonate e mail o utilizzando l'efficacissimo ed economico mezzo di "skype", ma soprattutto recandosi personalmente nei Paesi con cui la S.O.S. collabora.

Ogni anno la Presidente S.O.S. e la Vicepresidente si recano in Tanzania e in Repubblica Democratica del Congo, a volte accompagnate da altri soci e amici, per verificare di persona l'andamento dei vari progetti, per intensificare l'amicizia, per mantenere vivo il ponte della solidarietà.

Carla



Maman Elizabeth, la prima donna del microcredito S.O.S.

Congo

Repubblica Democratica del Congo

Perché una radio a Wamba?

Radio Nepoko - Sauti ya Maenedeleo - (La voce dello sviluppo): è un mezzo di comunicazione della diocesi di Wamba, costruito nel 1995 dal vescovo Charles Mbogha, che poi fu fermata nel 1998 per l'insicurezza causata dalle guerre. Nel 2004 si è riaperta e, a parte vari guasti, essa continua a trasmettere anche oggi, ma purtroppo non giornalmente. Ha un'antenna di 42 metri con una potenza di 1000 Watt che la rende quindi capace di coprire un'area molto estesa. Essa rappresenta un mezzo di educazione, di formazione e di informazione per quasi 500.000 uditori: educa la gente (una radiolina portatile, infatti, è presente quasi in ogni casa) con consigli sull'importanza del lavoro (agricoltura, allevamento, commercio,..), su doveri e responsabilità di ciascuno nei vari settori.

Radio Nepoko è davvero sorgente di sviluppo a Wamba, perché è grazie al suo lavoro che l'educazione sanitaria dà qualche frutto in seno alle popolazioni del territorio. I medici danno consigli sulle regole igieniche, sulla malnutrizione, sulla protezione contro le malattie. Da quando abbiamo costruito con CBM Italia il Centro Oftalmologico a Isiro (come ricorderete l'abbiamo



Radio Nepoko di Wamba

inaugurato nel 2011), tutte le iniziative del Centro sono comunicate agli uditori tramite Radio Nepoko e molti sono coloro che rispondono. I consigli per la protezione degli occhi, i programmi della clinica mobile nelle varie parrocchie della diocesi sono sempre state date dalla radio e i risultati sono evidenti. I medici e gli infermieri hanno spesso lavorato senza sosta fino a tarda notte e i malati dicono di aver sentito il programma tramite Radio Nepoko.

Il sogno e la grande aspirazione di Radio Nepoko, "Voce dello Sviluppo", è di diventare sempre più un'amica fedele della gente, un consigliere instancabile, una sorgente forte di formazione, animazione e promozione integrale della popolazione di Wamba (zona molto vasta); ma per realizzare ciò, c'è bisogno di continuità, c'è bisogno di un aiuto: le spese del diesel sono troppo elevate per trasmettere giornalmente, gli apparecchi da usare in radio sono obsoleti, inoltre l'edificio da 20 anni non è più stato restaurato; purtroppo le termiti hanno già corroso i muri della sala emissione e hanno rovinato tutte le porte e finestre.

Se non si interverrà, Radio Nepoko morirà.

Una scuola professionale per infermieri a Wamba

Come ricorderete, tre anni fa abbiamo ristrutturato un vecchio edificio che all'epoca coloniale era adibito a sanatorio, trasformandolo in scuola per infermieri. La sua capienza, però, dava la possibilità di realizzare solo due aule, una biblioteca, 3 bagni ed un ufficio per il direttore.

Da tre anni i corsi funzionano regolarmente con un numero elevato di allievi e allieve, e l'esigenza di altre aule per il 3° e 4° anno si fa sentire sempre di più.

Nella zona di sanità di Wamba, si pone quotidianamente il problema dell'insufficienza della presa in carico dei malati, dovuto alla carenza di infermieri qualificati. Questo progetto permetterà il miglioramento delle condizioni sanitarie, soprattutto per quanto riguarda



La radio nella vita quotidiana, Wamba



Una lezione della scuola infermieri

la popolazione pigmea e bantu nelle zone di sanità di Wamba. La popolazione del distretto si compone per circa il 65% di abitanti di etnia bantu e il 35% di etnia pigmea; i numerosi conflitti che il Paese ha affrontato negli ultimi anni hanno portato la popolazione dell'Alto Uelé in una situazione molto difficile, soprattutto per la serie di difficoltà di accesso ai servizi sanitari di base; mancano, inoltre, risorse per sistemare e attrezzare una struttura sanitaria.

Il distretto è composto da due ospedali, 17 dispensari, 41 ambulatori distaccati, 60 sale maternità, 70 punti vendita di farmaci, 3 centri nutrizionali. Il personale a disposizione si compone di 2 medici, 5 infermieri specializzati, 12 infermieri non specializzati, 4 ostetriche, 128 ausiliari non formati in ambito medico, 102 soccorritori volontari.

I servizi medici preventivi e di cura sono di qualità molto scadente, cosa che comporta un elevatissimo tasso di mortalità infantile, giovanile e materna. Le principali cause di morte nel distretto sanitario di Wamba sono la malaria, la tubercolosi, la malnutrizione, l'anemia, la meningite, l'insufficienza cardiaca, l'HIV-AIDS, i parti in casa, le infezioni post-parto, il tetano materno-neonatale, la lebbra ecc.

Il nuovo progetto, già iniziato alcuni mesi fa con un contributo di 4000 Euro da parte del Lions Club Gattamelata di Padova, consiste nel costruire una nuova ala, per aggiungere altre aule per le lezioni, i laboratori, i servizi igienici e per fornire agli iscritti i testi scolastici. Questo progetto è di grandissima importanza anche perché gli infermieri diplomati, a loro volta, saranno in grado di istruire altri studenti.

Tutto il progetto verrà seguito dal nostro partner locale, dr. José Lolekoleko, capo della sanità della zona, che molti di voi hanno conosciuto lo scorso aprile all'incontro organizzato assieme al Quartiere 4 del Comune di Padova: "Esperienze africane nel campo della Sanità".

Egli stava frequentando in quel periodo, grazie anche al sostegno della S.O.S., un master a Bruxelles proprio per migliorare la sua professionalità.

Kalatende

La Scuola Superiore di Kalatende è in via di ultimazione: mancano solo gli infissi e le porte; naturalmente, si dovrà poi provvedere all'acquisto dell'arredo e dei testi scolastici.



Scuola di Kalatende

Scuola Pedrollo

La Scuola Professionale Pedrollo sta funzionando bene, ma gli allievi non ce la fanno ad acquistare i testi scolastici e gli insegnanti non sono stipendiati. Ci vuole poco per dare loro una mano, sosteniamoli e parteciperemo alla loro crescita e alla loro serenità!

Il Laboratorio di falegnameria è a 3/4 della costruzione; purtroppo è costato più del previsto ed ora i lavori sono fermi per mancanza di fondi; con il vostro aiuto, speriamo di riprenderli al più presto.

Tanzania



Scuola di Mlambalazi

Mlambalazi: Progetto scuola per Maasai

Abbiamo ricevuto da poco da suor Giovita il resoconto relativo alla scuola per i Maasai a Mlambalazi. E' terminata da poco la stagione delle piogge, periodo nel quale è molto difficile proseguire i lavori, perché la strada per arrivare al villaggio è quasi impraticabile. Ad oggi sono rimaste da completare: l'intonacatura di una classe, l'applicazione di una superficie ruvida all'esterno dell'edificio e i banchi per gli alunni. Ancora un poco e la scuola è pronta per partire!

Iringa

Abbiamo accolto la richiesta di padre Victor, nostro tutore da molti anni, nominato l'estate scorsa parroco nella chiesa di Kihesa, alle porte di Iringa, dopo che è mancato p. Gervais che operava qui da oltre 30 anni. Questa parrocchia comprende 15 villaggi, in uno di questi, Mkimbizi, il precedente parroco, negli ultimi anni, passo dopo passo, con sacrifici e con la collaborazione dei cristiani del villaggio, era riuscito ad acquistare un terreno e ad iniziare a costruire un asilo per i bambini del luogo che ne erano privi. Al suo arrivo, p. Victor ha cercato di fare del suo meglio per andare avanti con i lavori e sono riusciti ad arrivare alla copertura.

La richiesta che ci è arrivata riguarda il completamento della struttura: egli ci chiede un aiuto per poter finalmente accogliere i bambini e iniziare l'attività. Mancano le assi per il soffitto, le finestre, le porte, la pittura, i banchi.

Servivano 2800 Euro al completamento dei lavori, così la S.O.S., avendo verificato la sua buona volontà e quella della gente del villaggio, ha ritenuto giusto sostenerli per dare la possibilità a tanti bambini di iniziare un percorso formativo.

Questo è uno degli obiettivi della nostra associazione.

Perù

Huaraz: Progetto Mottin 2013

Continua il progetto Mottin a Huaraz (Perù).

Consiste nell'attribuzione di borse di studio riservate a ragazze in condizioni di difficoltà socio economiche. Abbiamo scelto di riservare questo aiuto alle ragazze dopo aver constatato quanto sia difficile per una bambina peruviana, che desidera continuare gli studi e che si applica con volontà, proseguire nella sua formazione civile e culturale. Le bambine infatti, specialmente nelle famiglie povere con tanti fratellini più piccoli, sono chiamate a sostituire la madre, spesso unica fonte di un modestissimo reddito, nella gestione della casa e nella cura dei fratellini; il tempo per lo studio è solo quello che rimane quando tutte le incombenze sono finite. Diversa la condizione dei maschi ai quali viene concesso di stare in giro per la città durante l'intera giornata per rientrare a casa a ora di cena. Per questo motivo abbiamo deciso che le bambine di Huaraz meritavano un aiuto particolare. Nel 2012 abbiamo attivato 4 borse di studio, delle quali 3 hanno concluso positivamente l'anno scolastico mentre una quarta ragazzina ha deciso di abbandonare gli studi e quindi di uscire dal progetto.

Per il 2013 abbiamo confermato le 3 borse di studio di 250\$ ciascuna a Luz, Susy e Yessica e abbiamo aggiunto una nuova bambina, Yessenia, che ci è stata segnalata dagli insegnanti della scuola come una bambina impegnata e diligente.

Carlo Maria



Progetto Scuola Professionale Infermieri Wamba

CONGO - infrastrutture
Costruzione di una nuova ala della scuola, il progetto è seguito dal Dr Lolekoleko.



Progetto Mottin 2013

PERU' - formazione

Chiunque desiderasse aggiungersi ai sostenitori con una nuova borsa di studio può farlo semplicemente versando la quota di 300 Euro annui con la dicitura PROGETTO MOTTIN 2014.



Emergenza malnutriti

CONGO - sanità

Malnutrizione: un aiuto ai piccoli malnutriti. Con 50 euro puoi finanziare l'acquisto di una capra e garantire un sostegno alimentare importante per la loro crescita!



Laboratorio Pedrollo

CONGO - infrastrutture

Per contribuire al completamento dell'ultimo quarto della costruzione del laboratorio di falegnameria della Scuola Professionale Pedrollo.



Attività di sarta

CONGO/TANZANIA - professioni

Macchine da cucire per promuovere la formazione professionale in tecniche sartoriali e avviamento al lavoro per ragazze e donne di Wamba nella R.d.Congo e di Iringa in Tanzania: € 200.

Per ulteriori informazioni sui progetti aperti, un aggiornamento sugli sviluppi o sulle modalità di finanziamento è sufficiente chiamare in sede allo

049 754920

o scrivere a

info@sosonus.org



Radio Nepoko

CONGO - infrastrutture

Si tratta di finanziare l'installazione di pannelli solari per permettere la continuità di servizio della radio oltre a renderla eco compatibile. Il progetto prevede la somma di 32.000 \$.



Libri Scolastici

CONGO/TANZANIA - formazione

L'acquisto di un libro scolastico è la scelta giusta per difendere il diritto allo studio e sostenere il lavoro della S.O.S. nell'ambito dell'istruzione, il costo di un testo varia dai 10 e 15 euro.



Attività di falegnameria

CONGO/TANZANIA - professioni

Kit di attrezzature base per avviare i giovani all'attività di falegnameria € 200.



Attività di meccanico

CONGO/TANZANIA - professioni

Kit di attrezzature base per avviare i giovani all'attività di meccanico € 200.



Arredi Scuola

CONGO/TANZANIA - formazione

Molte scuole da noi costruite sono carenti nell'arredamento. Possiamo donare una sedia a 20 euro, un banco a 50 euro, una cattedra a 60 euro.



Patente di guida

TANZANIA - professioni

Scuola guida: corso per diventare autista o taxista al costo di € 180.



ABC donna

CONGO/TANZANIA - formazione

Aiuto alle donne: cammina anche tu a fianco di una donna che vuole imparare a leggere e scrivere: con 10 euro al mese le cambierai la vita!



Mercatino di Natale

Da sabato 1 a domenica 9 dicembre è stato allestito presso il Centro Comunitario della Chiesa di Santa Rita il tradizionale Mercatino di Natale. Il giusto riconoscimento dell'impegno da parte del Gruppo Lavoro S.O.S. è giunto dalla lontana, ma sempre a noi vicino idealmente, Repubblica Democratica del Congo:



Il gruppo del mercatino

Carissime,
sono Cosmas, il referente dei progetti S.O.S. nella Repubblica Democratica del Congo; alcune di voi mi hanno conosciuto in occasione della mia venuta in Italia e a Padova quattro anni fa; nell'occasione, fra l'altro, ebbi il piacere e l'onore di celebrare la Messa alla Festa dei Colli: una "full immersion" che mi diede l'opportunità di comprendere l'entusiasmo e la disponibilità che anima voi e tutti i soci della vostra bella associazione. Tante api laboriose impegnate a creare il miele ... della solidarietà!

Questa è l'immagine che anche ora mi viene alla mente ricevendo la somma da voi raccolta tramite tanti lavori creativi esposti nel Mercatino di Natale; desidero sappiate che ogni goccia del vostro lavoro è preziosa per il mio Paese afflitto, come certamente saprete, da gravi problemi, soprattutto per quanto riguarda i nostri bambini: malnutrizione, orfani a causa dell'Aids, malattie, scarse possibilità di scolarizzazione impediscono loro di avere quel futuro a cui avrebbero diritto!

Uno dei progetti della S.O.S. riguarda il Microcredito, tramite il quale molte donne, riuniti in gruppi e animate da tanta buona volontà, ha dato inizio ad attività di tipo agricolo o commerciale, rivelando vere e proprie qualità imprenditoriali; il successo di questi prestiti si ripercuote direttamente sulle famiglie, e quindi sui bambini, l'elemento più fragile della nostra società.

D'accordo con la vostra Presidente, ho pensato di utilizzare i 3500 Euro da voi ricevuti per incrementare tale progetto; siate certe che miglior utilizzo dei vostri sforzi non poteva essere fatto: grazie di cuore e continuate nel vostro generoso impegno!

Vi abbraccio
Cosmas

Il Direttivo tutto si unisce alle parole di gratitudine di Cosmas, ringraziando Fabia Calore, Anna Maria Forza, Lella Romanato, Marina Rossetto, Anna Vittadello, Trudy Waltraut per l'attività costante svolta a favore della S.O.S.

Ricordiamo che la vendita degli articoli esposti al mercatino continua in sede per tutto l'anno. Informiamo, inoltre, che la S.O.S. confeziona bomboniere di vario tipo per tutti gli eventi.



Incontro con la scuola media "San Domenico Savio" di Roma

Da alcuni anni, per iniziativa del prof. Gabriele Ritarossi, insegnante di religione e amico della mia famiglia, già "genitore adottivo" e molto sensibile ai problemi dei paesi più poveri, l'Istituto comprensivo "San Domenico Savio" di Roma sostiene la S.O.S. tramite il sostegno di due bambine; ha pure finanziato la costruzione di un'aula scolastica nel villaggio di Ipolulu (Tanzania). Fino al gennaio scorso non c'era stata la possibilità di un incontro con gli insegnanti e i ragazzi, come ci era stato più volte richiesto, perché generalmente mi reco a Roma nel periodo delle festività che coincide con la chiusura delle scuole.



I ragazzi della "San Domenico Savio"

Finalmente quest'anno ne ho avuto l'opportunità ed ho approfittato dell'occasione per illustrare le finalità della nostra associazione, le varie iniziative, etc.; ho pure parlato delle mie varie esperienze in Africa dove mi reco ormai regolarmente.

E' stata una mattinata vissuta nel segno della partecipazione e attenzione da parte sia degli studenti che dei loro docenti che si sono dimostrati molto interessati alle realtà dei Paesi in cui la S.O.S. opera. Un grazie di cuore da parte della S.O.S. per l'impegno e il desiderio dimostrati dalle scolaresche e dal corpo docente nel voler "camminare" insieme a noi!

Di seguito riportiamo le riflessioni di alcuni ragazzi di questa scuola media successivamente al nostro incontro:

"Penso che molti di noi, prima di vedere il video e le immagini, non avessero mai pensato seriamente a

quello che succede nei Paesi che hanno difficoltà a vivere..." Loredana

"Nella nostra vita quotidiana capita spesso di desiderare sempre di più, pensando di non avere mai abbastanza, sperando che quel "più" ci renda felici, e non ci rendiamo conto delle situazioni altrui che ci circondano finché non vediamo, attraverso vere testimonianze, la realtà concreta. Il giorno 9 gennaio con altre classi abbiamo assistito a un video riguardante la situazione in Tanzania. Il video mi ha molto appassionato. Non guardavo le immagini con superiorità, ma con ammirazione perché ammiro molto le persone che con coraggio e forza combattono per il loro futuro. La signora Tiziana ci ha raccontato, appunto, di una bambina di nome Silvia destinata a coltivare l'orto insieme alla nonna, a volte ubriaca, che però desiderava avere una istruzione e tutti i giorni si metteva dietro la finestra di una scuola per ascoltare la lezione. Fortunatamente questa è una storia a lieto fine, perché la bambina è stata "adottata", ma ci sono molti ragazzi che per andare a scuola percorrono 15 km a piedi. Mi hanno fatto molto riflettere le parole della signora, perché, mettendo a paragone la nostra situazione con quella della Tanzania e di altri Paesi, ci dobbiamo ritenere davvero molto fortunati. Queste persone hanno valori ormai persi nel nostro Paese e sono capaci di dare tanto affetto dimostrando così la loro immensa gratitudine..." Annalisa

"Una cosa che mi ha tanto colpito è che i bambini dimostrano tanto affetto, sono bisognosi del contatto fisico e sono molto accoglienti; infatti quando una persona arriva per aiutarli organizzano balli in suo onore. Con quell'incontro ho capito che noi rispetto a loro siamo molto fortunati..." Leonardo

"Ho visto delle scene toccanti tra le quali quelle in cui i bambini si costruiscono dei giochi e svolgono un lavoro intenso come se fossero adulti: alcuni coltivano gli orti per poter mangiare; altri invece vengono mandati al fiume per rifornire d'acqua la famiglia. Da questi Paesi bisogna imparare..." Lorenzo

Tiziana



Incontro con gli studenti a Este

Sabato 26 gennaio presso l'"Istituto Atestino" di Este (ex Duca d'Aosta) è stata convocata l'Assemblea d'Istituto degli studenti che, grazie al suggerimento del prof. Andrea Zapperi, è divenuta l'occasione per una riflessione sulla solidarietà. Il prof. Zapperi è molto impegnato nell'ambito scolastico, non solo sotto il profilo dell'istruzione, ma anche nel coinvolgimento degli studenti in molte attività extra-scolastiche; ci ha fornito, così, l'occasione per far conoscere ai ragazzi dell'istituto la nostra associazione.

Al nostro arrivo, la Presidente S.O.S., Sonia Bonin Mansutti, ed io siamo state accolte calorosamente dalla Preside Patrizia Poato che ha subito instaurato con noi un rapporto amichevole e che ci ha accompagnate ed assistite nel corso dell'intera mattinata.

Con grande piacere ho scoperto che conosceva "Mamma Sonia" e la S.O.S. già da molti anni!

Nell'Aula Magna, dopo la presentazione da parte della Preside ed una introduzione di Sonia, i ragazzi hanno assistito alla proiezione del film "L'Or du Congo", girato appositamente per la nostra associazione dal regista



I ragazzi dell'Istituto Atestino

Nicola Pittarello e dal fotografo Daniele Gobbin.

Mi sono chiesta quali sensazioni e pensieri potessero "passare" nella mente e nella sensibilità di questi ragazzi poco avvezzi alla visione di immagini così forti e soprattutto...così reali! Sì, perché hanno subito percepito che non si trattava della solita fiction, ma di scene tratte da una quotidianità difficile, dura e concreta, come il lavoro nelle miniere, la morte per Aids, gli stenti di un paese che ha subito la colonizzazione, la schiavitù, la dittatura... Il silenzio al termine della visione è stato la conferma di una reale presa di coscienza che li ha turbati. E' seguito un dibattito con domande rivolte sia dagli studenti che dalle insegnanti. Sonia ha raccontato come è nata la nostra associazione, ha spiegato cos'è la solidarietà attraverso le esperienze personali e quelle dei volontari ed ha cercato di far conoscere la Repubblica Democratica del Congo, la sua realtà, le sue difficoltà, ma anche i suoi meravigliosi aspetti, ed i progetti realizzati dalla S.O.S. in questo Paese. Abbiamo risposto a quesiti di alunni ed insegnanti e la mattinata è...volata!

E' rassicurante sapere che ci sono Presidi come Patrizia ed insegnanti come Andrea che non si occupano solamente di istruzione in senso stretto, ma anche di educazione e di formazione nel senso più ampio della parola. Educare, infatti, significa comunicare e trasmettere i valori fondamentali della vita in modo che ciascuno sia in grado di comportarsi non tanto per obbedire a leggi esterne, quanto per aver fatto propri gli insegnamenti ricevuti.

Mi auguro di cuore che anche questo semplice intervento possa aver contribuito ad arricchire la coscienza di questi ragazzi che rappresentano il nostro futuro, in vista di una maggior consapevolezza "sociale", una maggior sensibilità nei confronti di chi è "altro" da noi, ma che da noi non è così lontano.

Ci auguriamo di poter ripetere l'esperienza nel territorio atestino al più presto!

Monica Roin



La sanità tra guerra e sviluppo nella Repubblica Democratica del Congo

Il 23 /01/ 2013, nella Sala Consiliare del Centro Civico di via Guasti, quartiere 4 Sud-Est, si è svolto un incontro avente come tema "La sanità tra guerra e sviluppo nella Repubblica Democratica del Congo" con la partecipazione di: Sonia Bonin Mansutti, presidente S.O.S., di padre Carmine Curci, presidente della MISNA (Missionary International Service News Agency, agenzia missionaria di stampa internazionale on line) nonché presidente delle Pontificie Opere Missionarie, e Carlo Belloni, laureato e specializzato in Chirurgia generale presso l'Università di Padova, medico di Medici Senza Frontiere (MSF) dal 1997 (con missioni chirurgiche in Somalia, R.D.C., Sri Lanka, Haiti); il presidente del Consiglio di Quartiere 4, Roberto Bettella, fungeva da moderatore.

La nostra presidente ha illustrato brevemente l'attività della S.O.S. in campo sanitario nella R.D.C., citando da ultimo anche l'emergenza verificatasi nel maggio scorso, quando l'epidemia di malaria e salmonellosi falciava i bambini; allora lo stanziamento di un contributo da parte della nostra associazione per l'acquisto urgente dei medicinali necessari permise di salvare più di 700 bambini.

Padre Curci ha approfondito una serie di notizie di attualità su vari paesi africani, analizzate da un punto di vista assolutamente originale e non legato a interessi di parte.

Ha parlato dell'Eritrea, dove pochi giorni prima un gruppo di militari avevano occupato Radio e TV pubbliche per far leggere un comunicato in cui si chiedeva democrazia e liberazione dei prigionieri politici; a capo dei ribelli era un ufficiale, eroe della Guerra di Indipendenza dall'Etiopia; tutto questo fa capire - nonostante la difficoltà dell'informazione - il momento di grande difficoltà attraversato dall'attuale regime dittatoriale di questo giovane paese, indipendente solo dal '93.

Sul Mali, dilaniato dalla guerra civile, nel quale si era appena realizzato l'intervento armato della Francia, padre Curci dice che è un paese con una società civile forte, con gruppi di donne organizzate, con una stampa libera, con un Islam moderato perché di tradizione Sufi, un paese capitale della musica con il suo Festival del Sahel che raduna ogni anno tutti gli esponenti della musica africana. Ma allora cosa è successo? Il governo non ha saputo gestire la questione dei Tuareg, che popolano il Nord del paese e che hanno cominciato a credere nella guerra di indipendenza quando sono tornati i militari armati dalla Libia (Gheddafi era un elemento di stabilità nell'area); una grande quantità di armi sparite dai depositi libici sono arrivate nel nord del Mali; quanto durerà? La guerra interessa un territorio molto vasto e quasi del tutto desertico, nel quale i ribelli hanno le loro basi e si muovono bene: c'è il rischio concreto del perpetuarsi dell'instabilità e del conflitto. E si arriva a parlare della R.D.C.: nel Nord Kivu e nel Sud



Un momento del convegno

Kivu ci sono circa 650.000 rifugiati; nell'area operano 20 gruppi di ribelli, ben armati e ben equipaggiati; ma dobbiamo parlare di ribelli o di banditi? La gente non coltiva e non alleva più il bestiame, perché gli armati saccheggiano e portano via tutto: non c'è futuro. Poi ci sono le ricchezze del sottosuolo: diamanti, coltan, oro, etc.; la situazione incancrenisce e il contingente ONU di 17.000 uomini non offre soluzioni concrete.

I paesi confinanti, Ruanda, Burundi, Uganda, hanno grande responsabilità nell'instabilità della regione; i governi finanziano direttamente o indirettamente i ribelli.

D'altra parte, analizzando le caratteristiche demografiche dei paesi interessati, si capiscono molte cose: il Ruanda ha una densità di abitanti per km² che è quasi 10 volte quella del Sud Kivu, mentre quella dell'Uganda è più del triplo; una grande pressione demografica viene esercitata da Ruanda e Burundi sul Congo - dove solo il 10% della terra coltivabile è sfruttato - in cerca di terra; uomini d'affari ruandesi comprano terre in R.D.C., finanziano i ribelli, spostano le persone verso la R.D.C..

La soluzione del conflitto non può prescindere dal mettere intorno a un tavolo tutti i Paesi interessati e l'intervento delle forze internazionali deve essere chiaro e deciso.

Il successivo intervento del **dr. Carlo Belloni**, ci riporta al tema del dibattito, illustrando e mettendo a confronto due diversi progetti, tuttora operanti in R.D.C., dove Medici Senza Frontiere è presente dagli anni '80.

Il primo progetto riguarda un intervento di medicina d'urgenza: a Bunia, nel Nord Kivu, in un contesto di guerra, in mezzo a grandi campi di rifugiati, un piccolo ospedale ospitato in tende, aperto a tutti, garantisce interventi semplici, ma estremamente efficaci di chirurgia d'urgenza; poco lontano gli elicotteri dell'ONU scaricano feriti a ondate; l'approvvigionamento di medicinali e tutto quello che serve è molto difficile e carente. E' chiaro che si tratta di un intervento di "breve" durata, destinato a cessare con la fine dell'emergenza, che però sembra non avere mai termine.

Il secondo progetto riguarda invece un ospedale ben organizzato, con ambienti vivibili anche per il personale, ospitato in un vecchio convento belga - ristrutturato da MSF - a Lobutu, a circa 200 km da Goma, in zona lontana dalla guerra; qui c'è vita sociale, c'è la scuola, la chiesa, si

riescono a garantire prestazioni di chirurgia e medicina più complete, ma anche qui la logistica è molto difficile per la mancanza di strade. Comunque si pone il problema della durata: sarà possibile lasciare l'ospedale alla gestione sanitaria del Paese? Le attrezzature sono troppo sofisticate? Che fine faranno?

Bisogna sempre tener conto della possibile fragilità degli interventi sanitari, rispetto alle caratteristiche della regione dove si opera, di possibili mistificazioni (il soccorso d'urgenza può diventare funzionale alla guerra?), del rischio sempre presente di una cattiva utilizzazione delle risorse.

Medici Senza Frontiere – fondata a Parigi nel 1971 da un gruppo di medici e giornalisti – è oggi la più grande organizzazione umanitaria indipendente, nata per offrire soccorso sanitario alle popolazioni in pericolo e testimoniare della loro situazione. MSF non è legata a partiti politici o a confessioni religiose, non ha scopo di lucro, agisce secondo l'universale etica medica senza discriminazione alcuna di razza, religione, sesso o opinioni.

Nel 1999 MSF è stata insignita del Premio Nobel per la Pace. Medici Senza Frontiere Italia si è costituita legalmente nel 1993, quando già da qualche anno i suoi volontari erano attivi. Il primo volontario italiano ha partecipato a una missione nel 1989 (...anno di fondazione della S.O.S.!).

In questo momento più di 2.200 volontari internazionali e 25.000 operatori locali stanno lavorando negli angoli più sperduti della terra: MSF è presente in più di 65 paesi offrendo le proprie cure in modo assolutamente gratuito; l'85% dei fondi provengono da donatori privati.

Si è passati poi alla proiezione di alcune diapositive sugli interventi sanitari S.O.S. in Congo: i quattro centri nutrizionali a Wamba e in altre località, la clinica oculistica Siloe a Isiro (progetto portato avanti con la C.B.M. Italia), la scuola infermieri a Wamba.

Infine, rispondendo alle domande del pubblico – che nonostante la pioggia ed il vento gelido era numeroso – padre Curci ci ha dato altre preziose informazioni.

L'agenzia di stampa MISNA nasce nel '97 mettendo insieme le quattro opere missionarie: Comboniani, Saveriani, Consolata e PIME (Padri Missionari del Pontificio Istituto delle Missioni Estere), a formare una rete che copre tutta l'Africa. I missionari conoscono i territori, la storia, le lingue locali, le persone; sono in grado di contestualizzare le notizie, garantendo un'informazione non asservita al potere, il punto di vista è quello della gente. In MISNA operano i missionari, ma anche volontari, cooperanti, giornalisti, esperti. I governi spesso temono la diffusione di notizie non controllate al di fuori del paese.

La Cina è il più grande partner commerciale dell'Africa, ma sta già declinando e si intravedono altri soggetti: la Turchia, per esempio, che ha aperto negli ultimi anni ben 30 ambasciate in Africa, i Paesi arabi che hanno comperato recentemente 2 milioni di ettari di terreno in Sudan (fenomeno del "land grabbing", cioè accaparramento di terre).

Sulla possibile collaborazione fra O.N.G., missionari e

imprese multinazionali, è bene tenere un sano distacco, anche per mantenere l'indipendenza e la libertà di critica e di controinformazione, per poter denunciare gli imbrogli, ecc.. Le multinazionali vorrebbero collaborare, ma è meglio fare poco, con pochi mezzi ed essere liberi; questo la gente lo capisce.

Serata veramente interessante per la varietà e la competenza degli interventi!

Patrizia



Comunicare con i Social Network

Sabato 26 gennaio presso la Sala Caduti di Nassirya (sotto la Torre dell'Orologio in Piazza dei Signori) si è svolto il corso "Comunicare con i Social Network" organizzato dal Tavolo della Cooperazione Internazionale del Comune di Padova e rivolto alle associazioni di volontariato presenti nel territorio padovano.

La S.O.S. ha partecipato con Tiziana Gabelloni e Manuela Bargigli del Direttivo dell'Associazione. Il corso era articolato in quattro punti, che mettevano in luce le basi, i metodi per emergere, i casi di studio, le possibili problematiche da affrontare di Facebook e Twitter; come, dove e perché gestire un Blog; come dare vita ad una strategia social coerente, efficace, e capace di sfruttare tutti gli strumenti a disposizione.

L'obiettivo era di far comprendere come gli strumenti social di strategia sono diventati dei nuovi mezzi di comunicazione a basso costo e in quale maniera l'avvento dei social network ha radicalmente cambiato il modo di pensare, comunicare, condividere e interagire online. La comunicazione su tali strumenti offerti dalla Rete è rapida e virale e inoltre altamente personalizzabile, perché può essere mirata sulle singole esigenze di un'organizzazione sia essa un'azienda o un'associazione.

La presenza sui social network è importante perché, all'interno di una strategia online, che mira a costruire e mantenere un dialogo coi propri sostenitori e donatori, la comunicazione è costante e coerente e può diventare determinante per creare un rapporto di fiducia, cioè un rapporto di chiarezza, trasparenza e semplicità con i propri contatti, e potenziare il fundraising.

Le pagine social delle associazioni di volontariato



La pagina Facebook della S.O.S.

hanno lo scopo anche di raccontare più storie, magari illustrate da fotografie e di condividere con i loro utenti attraverso testimonianze il proprio impegno a sostegno di una causa.

Il passaparola, ancora oggi principale strumento di informazione, aumenta esponenzialmente la sua portata grazie ai social network: un'opportunità da sfruttare allargando e rafforzando la propria rete di contatti e sostenitori, oggi più che mai capaci di diventare ambasciatori delle iniziative Onlus.

Manuela



JOHN MPALIZA e la sua "missione (im)possibile"

Abbiamo conosciuto John Mpaliza nel 2011, cercando un testimone congolese che intervenisse alla nostra assemblea annuale.

Precedentemente avevamo invitato alcune altre persone che avevano raccontato la loro esperienza sia in campo professionale che sociale e stavamo cercando qualche altro volto o storia che potesse essere utile da ascoltare e far ascoltare.

Alla nostra richiesta di venire a testimoniare la sua esperienza di "camminatore per la pace", rispose subito affermativamente. Per me e per noi tutti di "Tumaini" fu un incontro intenso e fruttuoso. Io credo che in lui si sia concentrato un po' tutto: la simpatia, la competenza, la capacità di trascinarlo e coinvolgere, il senso della giustizia, la dignità. La forza e l'energia che sprigiona da tutto il corpo è irresistibile: non puoi che rimanerne contagiato. Una frase che lui ripete spesso mi ha colpita più di tutte le altre: "Siamo noi Congolesi della diaspora che dobbiamo per primi metterci in gioco. Ognuno di noi in base alle sue possibilità deve fare qualche cosa. Io ho messo il mio corpo, i miei piedi". Io direi che ha messo anche il suo cuore, la sua mente, tutto se stesso in questa sfida per amore della sua gente, per "rompere il muro del silenzio" e dire la verità. La sua è diventata una missione possibile.

Un'altra cosa che gli ho sentito dire a Reggio Emilia e che ancora porto dentro è stata: "Sapete perché porto un nastro rosso e uno nero legati al mio braccio? Quello nero perché sono in lutto per i miei fratelli che sono morti e che continuano a morire e quello rosso per ricordarvi che il nostro sangue è rosso come il vostro...". L'anno scorso, quando partì da Reggio Emilia per Bruxelles, una piccola delegazione di "Tumaini" lo accompagnò per alcuni chilometri. Non c'era molta gente, ci aspettavamo di trovare molte più persone, ma chi era presente lo era perché sentiva che lo scopo era alto, bello, dignitoso, giusto... ed è questo che conta. Abbiamo pregato alla partenza, abbiamo cantato e poi siamo simbolicamente partiti anche noi con lui.

Per la strada ha incontrato tante persone, ha attraversato sette paesi e al suo arrivo aveva appuntamento con alcuni rappresentanti delle istituzioni.

Con John c'è tutto un movimento che cammina per sensibilizzare e costruire speranza.

La terza volta che abbiamo incontrato John è stata in occasione di un momento pensato dagli amici di "Rete pace per il Congo" di Vicomero per un aggiornamento

sulla situazione del Kivu.

Si è cercato di definire una loro proposta: una nottata passata sotto una tenda, davanti al Parlamento Europeo per ricordare gli sfollati che vivono da anni o da decenni sotto le tende dei campi profughi nella zona dei Grandi laghi. Questa manifestazione in seguito non si è potuta attuare, perché sono stati negati i permessi per motivi di sicurezza. L'idea rimane comunque valida... forse si potrà attuarla in futuro dislocata in diverse città italiane.

A Padova, John è tornato ancora una volta il mese scorso e ci teneva molto in quella occasione ad incontrare i giovani. Abbiamo perciò cercato di promuovere iniziative per coinvolgere soprattutto gli studenti, gli universitari.

Da questi incontri sono nate proposte molto belle come quella venuta da un ragazzino di una scuola media: "Perché non facciamo una marcia anche noi ragazzi?" Siamo convinti che chi l'ha incontrato non ha potuto non lasciarsi coinvolgere in questa "marcia di sensibilizzazione per la verità, la giustizia e la pace".

Con l'associazione S.O.S. abbiamo inoltre organizzato e pubblicizzato un incontro molto significativo presso la Fornace Carotta. Vi hanno partecipato diversi gruppi associativi della zona, impegnati in vari ambiti nel territorio congolese. La prospettiva è di operare insieme per trovare, in futuro, modalità comuni di sensibilizzazione e di intervento sulla tragica situazione della R.D.C. e in particolare sulla guerra nel Nord-Est in Kivu.

Per il prossimo mese due scuole hanno chiesto di poter ospitare John Mpaliza: sono stati i ragazzi che l'hanno conosciuto a divulgare il messaggio ad altri e così la marcia continua....

Nel frattempo, riceviamo lettere spaventose dalle vedove di Goma con cui siamo sempre in contatto. Con il loro aiuto cerchiamo di dare una luce di speranza, anche se fiavole, ai giovani di Goma, attraverso il sostegno alla scolarizzazione. "L'istruzione è ciò che nessuno mai ci potrà rubare", ci ha scritto una ragazza, ringraziandoci per ciò che cerchiamo di fare per loro con l'aiuto di tante famiglie sensibili. Ma nelle loro lettere c'è sempre molta fiducia che ci porta a non scoraggiarci, a continuare a sostenerli come meglio possiamo.

Con John e con tutti gli altri amici, incontrati in questi anni, con l'impegno costruttivo di chi ora è coinvolto e



Un momento dell'incontro con Mpaliza

interessato, speriamo veramente di vedere un giorno, il più vicino possibile, il popolo congolese e tutti i popoli che vivono situazioni analoghe, vivere in pace lontani dai conflitti, dai soprusi e dalle ingiustizie.

Donatella
per associazione "Tumaini – Un ponte di solidarietà"



Incontro con John Mpaliza

Giovedì 21 marzo, presso la Fornace Carotta, abbiamo avuto l'occasione di conoscere John Mpaliza, un persona semplice, spontanea, animata da una forza incredibile che lo spinge a percorrere migliaia di chilometri a piedi al solo scopo di sensibilizzare il maggior numero possibile di persone ai gravi problemi che affliggono la Repubblica Democratica Del Congo in cui è nato e vissuto per anni.

Nella serata egli ha tracciato la storia del suo Paese, coinvolgendo i presenti per l'emotività che traspariva dalle sue parole; ha pure presentato se stesso e le traversie che hanno caratterizzato la sua vita, anche nel campo degli studi.

Dopo il suo intervento appassionato, ha avuto luogo un vivace dibattito cui hanno partecipato rappresentanti delle associazioni che hanno organizzato l'iniziativa (Tumaini, S.O.S., Amici dei Popoli,...); ci sono stati interessanti testimonianze di congolese e ruandesi. Sono emerse anche proposte concrete per sostenere la sua difficile battaglia.

Alla fine John ci ha intrattenuto cantando canzoni tradizionali del suo popolo accompagnandosi con la chitarra: un uomo ricco di carisma!

Vorremmo che la nostra collaborazione con lui non finisse qui.

a cura di Carla



Il percorso di John Mpaliza

Una marcia lunga 1600 chilometri, da Reggio Emilia a Bruxelles, con un obiettivo ben chiaro: richiamare l'attenzione sulla drammatica situazione, ormai cronica, che sta vivendo il Congo da vent'anni.

John Mpaliza, 42 anni, esule congolese fuggito dalla dittatura di Mobutu, vive e lavora in Italia dal 1994 dove ha conseguito una laurea breve in Ingegneria Informatica. Nonostante la lontananza, non ha mai dimenticato la sua amata Repubblica Democratica del Congo, dilaniata da soprusi, un genocidio negato e una guerra economica che mira allo sfruttamento minerario (negli ultimi anni è ricercatissimo il coltan, venduto sul mercato internazionale al prezzo dell'oro, perché indispensabile all'industria dell'hi-tech). Questa guerra ha causato milioni di morti e sfollati nel silenzio generale.

John Mpaliza ha deciso di richiamare l'attenzione sulla drammatica situazione che sta vivendo la R.D.C., attraversando a piedi tutta l'Europa. La sua è una marcia di denuncia, informazione e sensibilizzazione dal basso verso l'alto, partendo dalla gente comune, dai giovani, dalle associazioni, fino ad arrivare al Parlamento

Europeo a Bruxelles, dove, sabato 22 settembre, dopo due mesi di cammino, ha invitato le istituzioni a farsi carico delle loro responsabilità.

Sulla sua pagina facebook scrive:

"Mi sento di dire che marciare (insieme) può davvero aiutare a cambiare il mondo. Anche se si trattasse di un cambiamento infinitesimale. Sempre di cambiamento si parla. A volte un piccolo cambiamento può fare pendere l'ago della bilancia verso una situazione positiva e così fare la differenza. (...) Ci hanno tolto tutto!!! Con questa marcia spero di tenere viva una speranza, la speranza che qualcosa un giorno potrà e dovrà cambiare. Tutto dipende da noi care amiche/cari amici. Tutto dipende da gente comune come voi e me".
Aggiunge:

"Il futuro vero della R.D.C. è nelle mani dei Congolese. Il futuro dell'Africa è nelle mani degli Africani. Il futuro ce lo dobbiamo prendere. Il futuro ce lo dobbiamo costruire. Vi ringrazio ricordando l'importanza e la forza dell'opinione pubblica, della voce della Comunità Internazionale quando interviene seriamente. Facciamoci sentire. Aiutiamoci a vicenda. Oggi tocca a noi, domani potrebbe toccare a voi o ad altri".

a cura di Silvia Ponzio

I programmi futuri di John Mpaliza

2,3,4 maggio: nuovamente a Padova per incontrare gli studenti degli istituti "Duca d'Aosta" e "Maria Ausiliatrice".

11-21 maggio: a Varsavia su invito della "Compagnia Strefa Wolno Slowa"

30,31 maggio, 1 giugno: Milano

Marcia di sensibilizzazione a Padova in data da destinarsi organizzata da scuole, associazioni, gruppi scout, ecc.

Fine estate: marcia Reggio Emilia – Perugia – Assisi – Roma per sensibilizzare l'opinione pubblica italiana, coinvolgendo i congolese presenti nelle zone toccate.

Da maggio 2013, a Dio piacendo, John si dedicherà al 100% alla sua "missione".

"Gli auguriamo di cuore che diventi possibile!"



Un altro momento dell'incontro con Mpaliza



prossimi appuntamenti

Domenica 26 maggio: Festa dei Popoli 2013 nell'Isola Memmia di Prato della Valle dove si organizzeranno altri eventi nelle serate **da martedì 22 a sabato 25 maggio**.

La S.O.S. sarà presente la domenica con un proprio banchetto.

Domenica 9 giugno: a conclusione dell'anno sociale, avrà luogo la tradizionale Festa dei colli a Ca' Mansutti di Turri con il seguente programma:

ore 15 accoglienza - ore 16 Santa Messa - ore 17 momento di riflessione e dibattito - ore 18 lotteria

ore 19 cena all'insegna della frugalità (ma non mancherà il momento "goloso" grazie ai dolci offerti dagli ospiti). Intrattenimenti a sorpresa!

Costo della giornata Euro 20; ingresso gratuito per i bambini al di sotto dei 10 anni.

Vi aspettiamo numerosi come sempre!

Prenotazioni entro e non oltre lunedì 3 giugno telefonando in sede allo 049 754920.

Segnaliamo il nuovo Codice Iban della Banca Carige:

IT17V0343112116000000072980



*Ricordiamo a tutti coloro che credono nella nostra associazione che il versamento della quota associativa di **30 Euro** è fondamentale per il sostentamento morale ed economico della S.O.S..*

Essa si basa unicamente sul volontariato e le spese di gestione sono rilevanti (telefonate nazionali e internazionali, posta, notiziari, affitto, organizzazione delle iniziative, ecc.).

La quota potrà essere versata attraverso bonifico bancario o conto corrente postale o direttamente in sede. Grazie a tutti.



indirizzi sito e posta elettronica

il nostro sito lo trovate all'indirizzo

www.sosonlus.org

mentre l'indirizzo e-mail è

info@sosonlus.org



Posta elettronica

Invitiamo i nostri soci e simpatizzanti a farci pervenire l'indirizzo e-mail per avere la possibilità di comunicare con loro velocemente e in modo economico.

Basta inviare una mail a **info@sosonlus.org** scrivendo "registrami" nell'oggetto della mail



storie
storie



Donne

Mentre nella mia mente scorrono immagini di tante donne conosciute in terre lontane d'Africa, penso all'importante cammino che fanno, costruendo ogni giorno il presente proprio e della famiglia e compiendo passi verso il futuro.

Se l'Africa sopravvive è grazie al loro lavoro costante, nello sguardo hanno un'immensa dignità e forza anche nel silenzio; esse tessono la vita, le relazioni, costruiscono quelle situazioni che riescono a far sopravvivere la famiglia, il villaggio.

Lavorano con tenacia anche se con grande difficoltà, perché quotidianamente devono lottare contro ogni sorta di schiavitù: oppressione dell'uomo, guerre, violenze e stupri (usati come arma da guerra), malattie, negatività delle tradizioni, analfabetismo e povertà che non permettono loro di crescere, di istruirsi e di partecipare alla vita sociale.

Ma, nonostante tutto ciò, alcune donne sono riuscite a realizzarsi, ad arrivare al Parlamento, a diventare infermiere, medici, a far crescere l'economia attraverso piccole imprese commerciali.

Sono convinta che, se ci sarà una rinascita africana, sarà merito delle donne.

Quello che le donne non dicono, glielo leggi negli occhi; e anche quando le vedi stanche, dopo aver camminato per chilometri per prendere acqua più pulita, o per raggiungere un dispensario dove poter partorire o curarsi, stremate dopo aver attraversato a piedi la savana o la foresta, ti sorridono senza mai lamentarsi.

Sonia B.

Storia di Aleida

Aleida ha poco più di vent'anni e da qualche mese vive da sola con i suoi cinque figli a Kunhinga, nella Provincia centrale di Bie, in Angola. Il marito l'ha lasciata ormai da più di un anno. Partì dicendo che andava a cercare un lavoro stagionale nella provincia di Benguela, sulla costa. Non è più tornato e non si è mai degnato di dare notizie di sé. Né, naturalmente, di mandare un soldo.

Aleida è accovacciata vicino ad una grande pentola nera al centro della sua casa di fango e mattoni dove ha da poco acceso il fuoco, come ogni sera. Il fumo trova spazio un po' come può, dinoccolandosi tra le due finestre senza vetri accanto alla porta.

Con un rito che sembra secolare, mescola e rimescola l'acqua del pentolone e così facendo attira l'attenzione dei bambini, che uno ad uno smettono di giocare nel cortile e accorrono al segnale materno. I due più grandi, di 6 e 7 anni, non vanno più a scuola da quando il padre è scomparso. Aleida non poteva permettersi di pagare le spese, né di portarli a scuola lasciando soli gli altri 3 figli di 1, 3 e 4 anni.

I bambini hanno mangiato la loro porzione mattutina di polenta bianca, il funge, ma sono ormai passate più di dieci ore ed è ora di mettere qualcos'altro in bocca. L'istinto chiama, le energie battono cassa, e le gambe sembrano decidere per conto loro, muovendosi verso il

centro della stanza.

Ma quella è una pentola davvero singolare, perché non emana odori, ma solo fumo e appena accenna a bollire Aleida aggiunge un altro po' d'acqua e torna a mescolare con ritmo instancabile.

Quando la madre vi butterà dentro la farina di mais e le foglie di fagioli, pensano i più grandi, allora sì che si farà festa, e ce ne sarà per tutti.

"Sarà pronto tra poco" - Aleida continua a ripetere ai bambini, ormai seduti a gambe incrociate tutti intorno al fuoco - abbiate pazienza". Intanto cala la sera, si svegliano i grilli, e i due bambini più piccoli cominciano a sbadigliare a gran fiato. Dormiranno tra pochi minuti, tra le ginocchia dei fratelli più grandi. Come ogni sera. E come ogni sera anche gli altri tre, senza fare troppe domande, ad un certo punto si stenderanno per terra, e stravolti da fame e stanchezza finiranno per addormentarsi. Non avranno nemmeno la forza e la voglia di attendere la cottura. Ma la cottura di cosa?

Aleida sorride. Sorride e smette di mescolare l'acqua fumosa, perché anche questa sera ha compiuto la sua missione. Il suo piccolo miracolo.

"Faccio così tutti i giorni - mi spiega - perché le pannocchie che ho messo da parte per i prossimi mesi, col raccolto di quest'anno, mi bastano solo per

sfamare i bambini una volta al giorno. Se aumentassi il numero dei pasti, non ce ne sarebbe per tutti e in poche settimane saremmo costretti a chiedere l'elemosina per strada."

E dunque Aleida, sfiancata dalla vita, che però non le ha ancora tolto il dono della fantasia e dell'ingegno, ha ideato questo piccolo stratagemma per distrarre i bambini e far loro pensare che riceveranno un secondo pasto.

Ogni sera li chiama tutti a raccolta vicino alla pentola, dà inizio alla sceneggiata e attende pazientemente che i bambini, in ordine sparso, cedano al richiamo del sonno, storditi dalla magica e crudele determinazione di quel rito. La pentola li calmerà, il fuoco li rassicurerà che quella sera no, quella sera si fa sul serio, e non ci sarà bisogno di chiedere conferme.

Prima di dormire, Aleida avrà ultimato la preparazione del funge, e lo avrà già riposto nei piatti dei bambini, pronti per la colazione-pranzo-cena del giorno dopo.

Si dorme presto a Kunhinga, e ci si risveglia altrettanto presto, col primissimo sole, perché il fumo sarà diventato sapore, le ombre certezze, e un nuovissimo giorno prometterà ancora di essere straordinario, e diverso dal precedente.

Luca Solimeo
(responsabile S.O.S. Brasile)

Peris Pesi Tobiko

Prima donna maasai al parlamento di Nairobi in Kenia

"Nel corso delle elezioni politiche del 4 marzo in Kenia, è stata eletta al Parlamento la prima donna della tribù Maasai. E' un successo molto importante, perchè in Africa ci sono tradizioni fortemente condizionanti che vanno rispettate e che non agevolano certo la donne. Peris Pesi Tobiko ha vinto nella circoscrizione di Kajiado East, nella Rift Valley, con il partito di Alleanza Nazionale (TNA) di Uhuru Kenyatta.

Per guadagnare il suo posto ha dovuto lottare con forza e per raggiungere il suo obiettivo ha anche dovuto cambiare partito; infatti era iscritta al Movimento Democratico Arancio (ODM), ma le era stato detto che non avrebbe mai potuto essere eletta perché donna e per di più Maasai.

Gli anziani Maasai non accettarono questa sua scelta, perché andava contro la tradizione e minacciarono di lanciare una maledizione su chiunque avesse sostenuto la sua candidatura; questa mossa per Peris e la sua campagna fu un duro colpo:

"Mi ha lasciato un senso di vuoto e un po' di paura nel cuore: ho pensato che avevo perso e che era la fine del gioco", ha detto. Tuttavia è andata avanti con il sostegno di un gruppo di giovani Maasai che decisero di ignorare



La parlamentare tanzaniana Peris Pesi Tobiko

la minaccia.

Dopo la vittoria Peris Pesi Tobiko ha detto: "Ringrazio Dio perché queste elezioni hanno dimostrato l'importanza di una vera democrazia. Non provo rancore nei confronti di nessuno e prometto di lavorare con tutti senza paura o favoritismi".

Ora, come dal suo programma elettorale, Peris si impegnerà a difesa dell'istruzione e contro la povertà, problemi che condizionano molto la gente del suo Paese. Si dedicherà in maniera particolare alla condizione delle donne Maasai, per le quali lei rappresenta la speranza del futuro.

La signora Tobiko è una delle sorelle del Direttore della Pubblica Accusa, Keriako Tobiko, e aveva corso per il Parlamento nel Kajiado East anche nel 2007, ma aveva perso con Joseph Nkaisery."

Rosa Rovini

Complimenti, Peris! Noi abbiamo fiducia nelle donne. Auguri e buon lavoro!

A cura di Tiziana

Sostegno a distanza

Cari amici,

desidero manifestarvi la soddisfazione mia e di tutto il Direttivo S.O.S. per il numero di bambini che in questi anni di attività siamo riusciti a sostenere, in particolare per gli studi, ma anche per aiuto alimentare e assistenza medica; sostegno che a volte è stato, direttamente o indirettamente, rivolto all'intera famiglia.

Non pensavamo all'inizio del nostro percorso di arrivare ad aiutare un numero tanto alto di ragazzi; attraverso la S.O.S., infatti, ne sono passati più di 2000; il nostro impegno naturalmente è stato possibile grazie alle tante generose persone che hanno avuto fiducia nella nostra associazione e hanno camminato insieme a noi in questi anni.

Noi ce la stiamo mettendo tutta, ma abbiamo bisogno che voi continuate a darci una mano!

Le richieste che ci giungono dai Paesi in cui operiamo, infatti, sono sempre molte; in Africa si sta manifestando lo stesso fenomeno che interessa l'Italia, cioè i poveri diventano sempre più poveri. La crisi ha colpito un Continente che già era in condizioni di grande povertà, i prezzi dei generi alimentari continuano a salire e molta gente non ha nemmeno la possibilità di comperare il riso, uno degli alimenti base. E molti bambini non hanno accesso alla scuola, cosa fondamentale per il futuro loro e del loro Paese!!!

Ultimamente, purtroppo, abbiamo notato un sensibile calo dei "genitori adottivi"; noi ci rendiamo conto che la vita è diventata più dura e difficile per tutti,... ma forse qualche possibilità per quei bimbi la possiamo trovare senza dover fare dei sacrifici eccessivi.

Ci permettiamo di offrire qualche suggerimento:

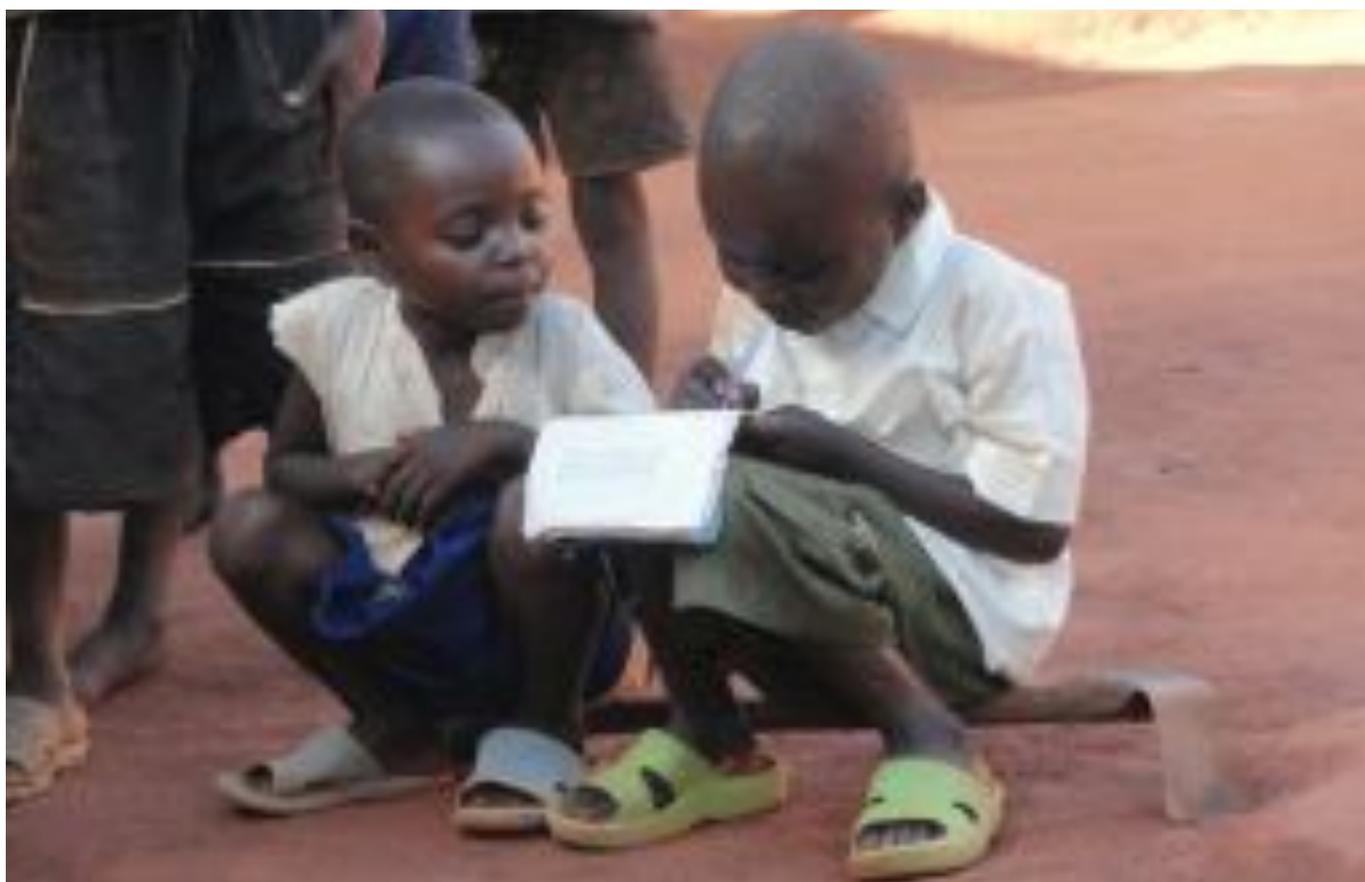
- possiamo unirvi in più persone, ad esempio con parenti o amici;
- se facciamo parte di un gruppo, proponiamo un sostegno; l'impegno economico di ciascuno sarà veramente leggero se abbiamo figli che vanno a scuola, possiamo parlarne con l'insegnante o con le mamme della classe;
- utilizziamo il passaparola: a volte non ci si pensa o non ci si fida delle associazioni. La nostra testimonianza potrebbe essere determinante;
- facciamo pubblicità con i colleghi di lavoro, con i condomini, con i catechisti;
- ricordiamo che può essere un dono significativo, e non consumistico, da fare in occasione di un matrimonio, di un battesimo, di una Prima Comunione, etc.

Ci sono già alcuni gruppi che hanno adottato il sistema del sostegno collettivo con ottimi risultati e senza un sacrificio eccessivo.

E' bellissimo vedere che molti dei nostri ragazzi sono arrivati al diploma di scuola superiore, sono diventati maestri, infermieri o bravi artigiani; e non mancano nemmeno gli avvocati o i medici.

Con questi risultati non possiamo che essere sempre più impegnati su questa strada; continuate a camminare con noi!

Tiziana



SOS **TEGNO A DISTANZA**

Per sostegno a distanza (SAD) si intende un atto di solidarietà che si concretizza in un contributo economico periodico con il quale associazioni, ONLUS e ONG, provvedono alla sussistenza, frequenza scolastica, assistenza sanitaria o allo sviluppo economico di una persona o di un gruppo di persone. Qui di seguito vi sono le forme di sostegno più comuni praticate dalla S.O.S., per saperne di più o per avere informazioni sui progetti di Microcredito, rivolgersi direttamente alla segreteria.

mini borsa di studio 70 euro

quota annua per materiale scolastico e divisa

scuola materna 170 euro

quota annua comprensiva di un pasto giornaliero

scuola primaria 220 euro

sostegno di un bimbo per la frequenza annuale e assistenza sanitaria

scuola secondaria 350 euro

generalmente gli studenti sono a convitto nella scuola e si provvede all'acquisto di un sacco di mais, fagioli, riso ecc., il primo anno vengono acquistati, oltre all'occorrente scolastico, anche il materasso, il secchio per l'acqua, le lenzuola.

sostegno universitario

quota annua da **800** a **1200 euro**
(dipende dalla facoltà e dalla sistemazione dello studente)

A chi aderisce a questo tipo di iniziative saranno inviati la foto, i dati personali ed una breve storia dello studente che saranno integrati da aggiornamenti ogni qualvolta ce ne sarà la possibilità.

L'associazione S.O.S. ha attivato questi sostegni in Tanzania, Benin, Uganda e Repubblica Democratica del Congo

sostegno di un insegnante quota annua per

un docente nel Nord-Est della Repubblica Democratica del Congo, nei luoghi dove gli insegnanti non percepiscono alcuna paga dal governo

EMERGENZA ALIMENTARE

Nel nord-est della Repubblica Democratica del Congo, la S.O.S. ha avviato numerosi progetti per aiutare la popolazione che, a causa della guerra civile, è ridotta allo stremo; tra questi a Wamba (in piena foresta equatoriale) c'è il progetto "Lotta contro la malnutrizione", che è variamente articolato e che comprende un'adeguata alimentazione per i bambini malnutriti, con controlli periodici per verificarne la crescita e la guarigione.

Sostegno di un malnutrito 200 euro

Con l'aiuto economico e la dedizione amorevole di suor Marie Noel, congolese, della congregazione "La Sante Famille" ogni bambino potrà crescere e vivere la sua infanzia, purtroppo negata a tanti bambini nel mondo.

ADOZIONE DI UN LETTO E SOSTEGNO INFERMIERISTICO

Queste iniziative sono rivolte al reparto di pediatria ed al personale infermieristico dell'ospedale di Neisu (R.D.C.) L'adozione di un letto del reparto di pediatria copre le spese di ricovero e cura per tutti i bambini che ne avranno bisogno:

impegno semestrale 80 euro

impegno annuale 160 euro

sostegno di un infermiere 130 euro

COMUNICAZIONE IMPORTANTE PER CHI VOLESSE RATEIZZARE

IL PAGAMENTO DEL SOSTEGNO A DISTANZA

Il pagamento delle quote relative ai sostegni a distanza può essere effettuato anche tramite R.I.D - Rimessa Interbancaria Diretta. E' sufficiente recarsi nella propria banca e dare l'incarico di accreditare sul conto dell'associazione l'importo, anche in rate mensili o semestrali.

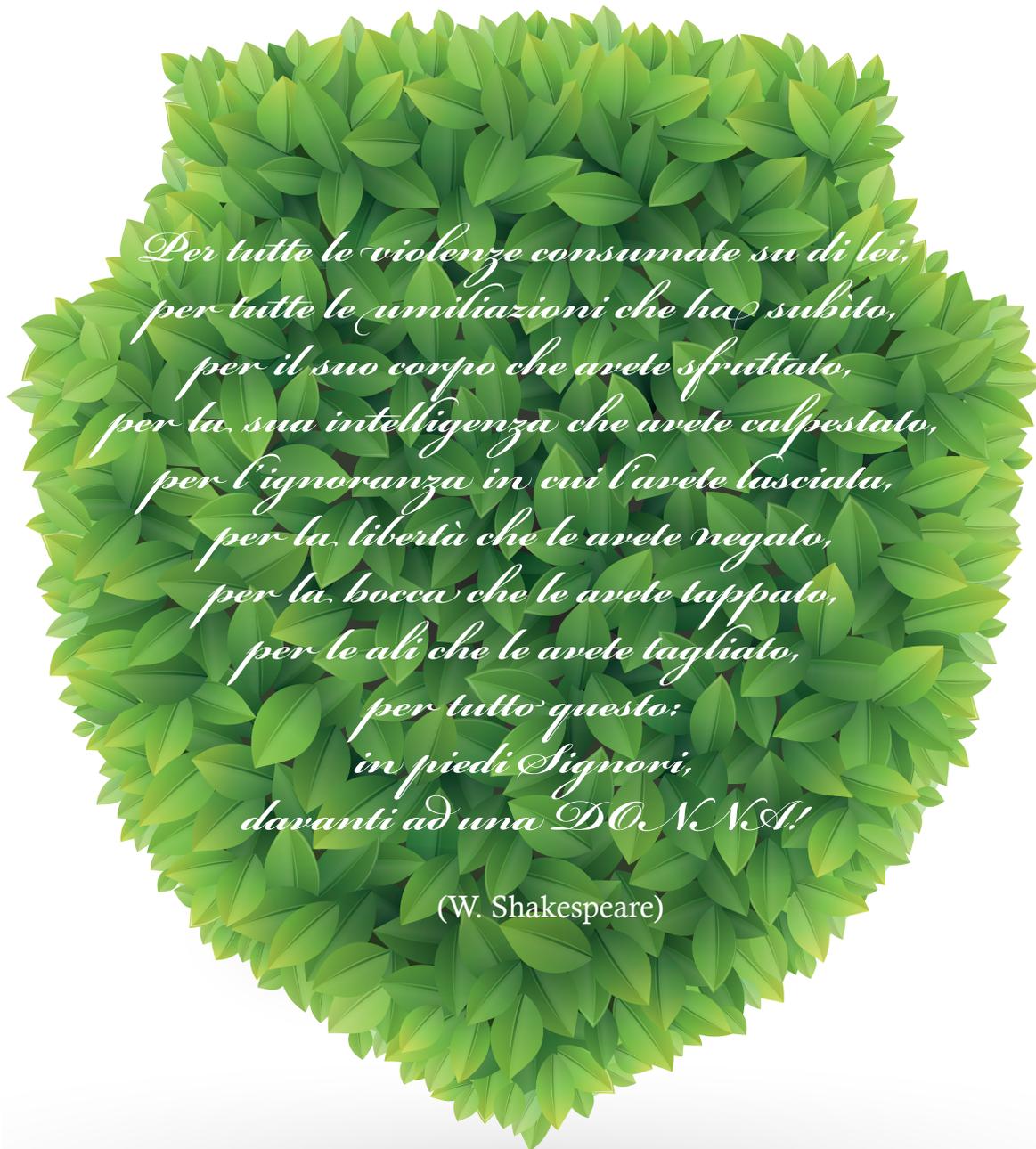
S.O.S. Solidarietà Organizzazione Sviluppo - ONLUS - Insieme ai Paesi del Sud del Mondo
35126 Padova - Via Severi, 26 - Tel e Fax 049 754920 - Codice Fiscale 92064320283

www.sosonlus.org - info@sosonlus.org

Conto Corrente Postale n. 11671351

Banca CARIGE IT17 V034 3112 1160 0000 0072 980

Banca Etica IT56 E050 1812 1010 0000 0100 641



*Per tutte le violenze consumate su di lei,
per tutte le umiliazioni che ha subito,
per il suo corpo che avete sfruttato,
per la sua intelligenza che avete calpestato,
per l'ignoranza in cui l'avete lasciata,
per la libertà che le avete negato,
per la bocca che le avete tappato,
per le ali che le avete tagliato,
per tutto questo:
in piedi Signori,
davanti ad una D.O.N.N.A!*

(W. Shakespeare)

S.O.S. Solidarietà Organizzazione Sviluppo - ONLUS - Insieme ai Paesi del Sud del Mondo
35126 Padova - Via Severi, 26 - Tel e Fax 049 754920 - Codice Fiscale 92064320283

www.sosonlus.org - info@sosonlus.org

Conto Corrente Postale n. 11671351
Banca CARIGE IT38 G061 7512 1160 0000 0072 980
Banca Etica IT56 E050 1812 1010 0000 0100 641